

Collana Analisi



**osservatorio nazionale
per l'internazionalizzazione
e gli scambi**

FONDAZIONE MANLIO MASI

Creata su iniziativa dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero, la Fondazione Manlio Masi si propone come "Osservatorio nazionale per l'internazionalizzazione e gli scambi".

La Fondazione elabora studi, analisi, rapporti periodici sulle tendenze dei mercati, dati, scenari di riferimento di breve e medio termine con l'intento di anticipare e aiutare a interpretare le tendenze in atto nel sistema globale; progetta e realizza iniziative comuni con università, enti pubblici e privati di ricerca e con istituzioni internazionali.

La Collana della Fondazione è articolata in tre sezioni, con livelli di approfondimento diversi:

- Analisi
- Strumenti
- Focus

Presidente:

Beniamino Quintieri

Comitato scientifico:

Lorenzo Codogno, Sara Cristaldi, Gregorio De Felice, Sergio de Nardis, Enrico Giovannini, Paolo Guerrieri, Stefano Manzocchi, Fabrizio Onida, Piercarlo Padoan, Luigi Paganetto, Luca Paolazzi, Paolo Reboani, Salvatore Rossi

Coordinamento scientifico:

Giorgia Giovannetti

Coordinamento generale:

Anna Pelliccia

FONDAZIONE MANLIO MASI

Via Liszt, 21 - 00144 Roma - Tel. 06.59926049 - Fax 06.59926116

fondazionemasi@ice.it

Italia multinazionale 2012

Le partecipazioni italiane all'estero
ed estere in Italia

di

Sergio Mariotti e Marco Mutinelli

Rubbettino

La ricerca alla base del presente Rapporto è stata condotta presso il Politecnico di Milano e R&P-Ricerche e Progetti.

La pubblicazione di questo Rapporto è stata possibile anche grazie al contributo del Monte dei Paschi di Siena.

La responsabilità in merito ai risultati dell'indagine e di quanto scritto nel presente volume è esclusivamente degli autori.

© 2012 - ICE-Agenzia per la promozione all'estero
e l'internazionalizzazione delle imprese italiane

© 2012 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli - Viale Rosario Rubbettino, 10
TEL (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Progetto Grafico: Ettore Festa, HaunagDesign

Indice

INTRODUZIONE	pag. IX
I. LA SINTESI DELLA RICERCA	3
1. Le tendenze degli investimenti diretti esteri nella crisi internazionale	3
2. La posizione dell'Italia	10
3. Le imprese multinazionali italiane all'estero ed estere in Italia: il quadro generale	28
4. La dinamica della multinazionalizzazione attiva	37
4.1 <i>L'analisi di lungo periodo per l'industria manifatturiera</i>	37
4.2 <i>La dinamica degli altri settori</i>	45
4.3 <i>Gli orientamenti geografici e settoriali</i>	49
5. La dinamica della multinazionalizzazione passiva	61
5.1 <i>L'analisi generale</i>	61
5.2. <i>Gli orientamenti geografici, settoriali e territoriali</i>	70
6. Conclusioni	84
2. LE PARTECIPAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO	89
1. Il quadro generale	89
2. L'evoluzione nel tempo	103
2.1. <i>La dinamica di lungo periodo nell'industria manifatturiera</i>	108
2.2. <i>Le nuove direttrici geografiche</i>	117
3. I protagonisti	121

4.	Le partecipazioni all'estero nell'industria manifatturiera . . .	133
4.1	<i>La distribuzione settoriale</i>	133
4.2	<i>Le dinamiche di lungo periodo</i>	141
5.	Le partecipazioni all'estero negli altri settori	148
5.1.	<i>Industria estrattiva</i>	148
5.2.	<i>Energia elettrica, gas e acqua</i>	150
5.3.	<i>Costruzioni</i>	152
5.4.	<i>Commercio all'ingrosso</i>	154
5.5.	<i>Logistica e trasporti</i>	156
5.6.	<i>Servizi di telecomunicazione e informatica</i>	157
5.7.	<i>Altri servizi professionali</i>	160
	Allegato. Le principali multinazionali italiane	163
3.	LE PARTECIPAZIONI ESTERE IN ITALIA	219
1.	Il quadro generale	219
2.	La geografia delle partecipazioni estere	226
2.1	<i>L'origine geografica delle Imn attive in Italia</i>	226
2.2	<i>Le Imn dei paesi extra-Triade</i>	238
3.	La distribuzione territoriale delle imprese partecipate	247
4.	Le partecipazioni estere nell'industria manifatturiera	253
4.1	<i>La dinamica di lungo periodo</i>	253
4.2	<i>La distribuzione settoriale</i>	264
4.3	<i>L'origine geografica degli investitori</i>	272
4.4	<i>La distribuzione territoriale</i>	279
5.	Le partecipazioni estere negli altri settori	283
5.1	<i>Industria estrattiva</i>	283
5.2	<i>Energia elettrica, gas e acqua</i>	284
5.3	<i>Costruzioni</i>	287
5.4	<i>Commercio all'ingrosso</i>	288
5.5	<i>Logistica e trasporti</i>	290
5.6	<i>Servizi di telecomunicazione e di informatica</i>	292
5.7	<i>Altri servizi professionali</i>	297

APPENDICE. NOTE METODOLOGICHE	299
1. La metodologia di base e le fonti	299
2. Le differenze rispetto alle analisi basate sugli IDE	304
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	307

Introduzione

Italia multinazionale studia l'internazionalizzazione delle imprese del nostro Paese via investimenti diretti esteri (IDE) in entrata e in uscita. Oggetto di indagine sono dunque:

- le imprese multinazionali (IMN) a base italiana e le relative imprese partecipate all'estero;
- le imprese italiane partecipate da IMN a base estera.

La ricerca ha come campo d'indagine il sistema industriale ed i servizi che ne supportano le attività. Più precisamente, i settori considerati sono: industria estrattiva e manifatturiera; produzione di energia elettrica, gas, acqua potabile; costruzioni; commercio all'ingrosso; logistica e trasporti; servizi di telecomunicazione; software e servizi di informatica; altri servizi professionali.

Per l'insieme e per ciascuno di questi settori, ulteriormente disaggregati, vengono svolte analisi circa la consistenza, la qualità e la dinamica della *multinazionalizzazione attiva* (in uscita) e *passiva* (in entrata). Per ciascuna impresa – casamadre e partecipata – coinvolta nei processi considerati, vengono reperiti i dati economici essenziali (fatturato, dipendenti, valore aggiunto, tipologia produttiva, localizzazione delle attività, struttura proprietaria, ecc.), con riguardo a tutti gli *assets* che definiscono la sua dimensione multinazionale, ovvero relativi ad attività produttive, commerciali, di ricerca e di servizio.

Per implicita differenza da quanto indicato, sono esclusi dall'analisi, salvo eccezioni che saranno segnalate, sia taluni settori che pure si intrecciano in misura rilevante con le attività censite, qua-

li l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari), sia altri settori, importanti, ma con minore grado di interazione con il fulcro della presente analisi: agricoltura, servizi immobiliari, distribuzione al dettaglio, turismo, servizi sociali e alle persone. Nel primo caso, l'esclusione è in parte motivata dall'impossibilità di usare variabili economiche omogenee per misurare la consistenza e la qualità delle attività internazionali coinvolte.

Nello svolgimento della ricerca è stata assunta una soglia dimensionale minima per la rilevazione delle imprese partecipate, pari a un giro d'affari all'estero, e in Italia per le partecipate delle IMN estere, di 2,5 milioni di euro. La soglia è stata utilizzata per delimitare il campo d'indagine per il quale la rilevazione si può porre come obiettivo la copertura dell'universo, ma non per escludere le partecipazioni di taglia a essa inferiore delle quali si sia venuti a conoscenza. Più semplicemente, al di sotto di tale soglia, la ricerca non garantisce l'identificazione della totalità delle iniziative.

La rilevazione riguarda le modalità di internazionalizzazione di natura *equity*, includendo partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, joint venture, incroci azionari a supporto di alleanze strategiche. Al riguardo è bene sottolineare come in tal modo essa non si limiti alle sole iniziative che determinano flussi di IDE, poiché, come noto, solo una parte, ancorché rilevante, delle suddette operazioni internazionali si finanziano tramite movimenti registrati nella bilancia dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento¹. Dall'indagine è viceversa esclusa quella ampia varietà di accordi *non equity* con cui le imprese danno impulso al proprio coinvolgimento estero. La numerosità e l'articolazione di queste forme sono tali da rendere la loro rilevazione fuori dalla portata di questa ricerca.

Infine, l'indagine non censisce le forme di *imprenditorialità estera*, ovvero la nascita di imprese a opera di imprenditori di

1. Le differenze principali tra le analisi qui proposte e quelle basate sugli IDE sono illustrate nell'Appendice metodologica.

origine straniera. Nel passato, il nostro Paese è stato oggetto di attenzione da parte di imprenditori esteri che hanno fondato imprese che non sono divenute parte di IMN, ovvero che non hanno stabilito legami proprietari con imprese localizzate nel paese di origine dell'imprenditore: nomi come Sutter, Niggeler & Kupfer, Hoepli evocano tale processo storico. Anche oggi sono ormai assai numerose le imprese, artigiane e non, avviate da imprenditori stranieri e immigrati nel nostro Paese. Per tutti, basti citare il caso degli imprenditori cinesi, che, secondo una ricerca dell'Ufficio Studi della CGIA di Mestre, avrebbero raggiunto quota cinquantamila aziende, principalmente nelle attività commerciali, ma anche nell'industria manifatturiera (in particolare tessile, abbigliamento, pelletteria e calzature). Anche sul fronte opposto, è ormai consolidata la presenza di *imprenditori italiani all'estero*, particolarmente nei paesi del bacino del Mediterraneo e dell'Europa centrale e orientale. Il Paese esporta *skills* imprenditoriali, soprattutto nel campo delle attività di tradizionale competitività dell'industria nazionale. I protagonisti di tale processo sono molteplici: soggetti che non hanno mai avuto o hanno abbandonato precedenti attività in Italia, ma anche familiari e collaboratori di imprenditori operativi nel Paese. Si è così estesa quell'area grigia di iniziative che esprimono i legami cooperativi formali e informali esistenti tra nuovi imprenditori e imprese italiane che hanno delocalizzato fasi e prodotti e costruito una rete di collaborazioni produttive internazionali. Si tratta in alcuni casi di processi altamente pervasivi, ma che, salvo eccezioni rilevate, non configurano la nascita di IMN, sia perché mancano strutture proprietarie formali che integrino le attività, sia perché talvolta le relazioni di proprietà sono sostituite da legami familiari.

All'interno dei confini così delimitati, l'indagine si avvale di un metodo consolidato e dell'esperienza accumulata in più di venticinque anni di ininterrotta osservazione dei processi di internazionalizzazione del nostro Paese. La banca dati REPRINT, così costituita, è in grado di offrire un censimento pressoché esaustivo, le cui lacune, dal punto di vista della rilevanza economica dei fenomeni, sono di natura marginale.

Questo volume presenta i principali risultati della rilevazione svolta nel corso del 2011-'12, la quale aggiorna le statistiche descrittive e le interpretazioni contenute nei precedenti Rapporti editi dalla Fondazione Manlio Masi (Mariotti e Mutinelli 2005, 2007, 2008, 2009, 2010).

Come tradizione, il primo capitolo del volume propone la sintesi della ricerca. Esso dapprima delinea le tendenze degli IDE nel mondo, con particolare attenzione agli effetti della crisi (par. 1); quindi analizza la posizione dell'Italia nello scenario internazionale, come paese sia di origine, sia di destinazione di IDE, confrontandone le performance con quelle degli altri maggiori paesi UE (par. 2). Il capitolo raccoglie poi i fatti e i dati essenziali che derivano dall'aggiornamento della banca dati REPRINT: il quadro aggiornato alla fine del 2011 (par. 3) e la dinamica recente dei processi di internazionalizzazione attiva (par. 4) e passiva (par. 5). Infine, nelle conclusioni, ci si sofferma sulla necessità di adeguate politiche di sostegno all'internazionalizzazione del Paese (par. 6).

I due capitoli successivi sono dedicati alle analisi di dettaglio, rispettivamente dei processi di internazionalizzazione attiva (cap. 2) e passiva (cap. 3) delle imprese italiane. L'Appendice rende infine conto della metodologia utilizzata per la costruzione e l'aggiornamento della banca dati REPRINT.

Italia multinazionale 2012

Le partecipazioni italiane all'estero
ed estere in Italia

I. La sintesi della ricerca

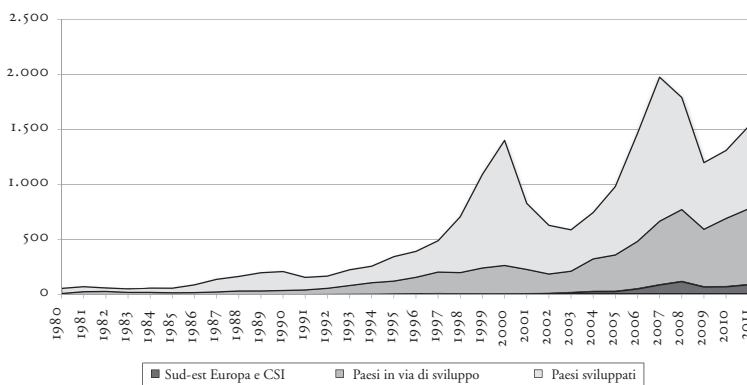
I. LE TENDENZE DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI NELLA CRISI INTERNAZIONALE

Dopo aver raggiunto nel 2007 un livello record di poco inferiore alla soglia dei duemila miliardi di dollari, già a partire dalla seconda metà del 2008 i flussi mondiali di IDE hanno iniziato a contrarsi sotto gli effetti della crisi finanziaria internazionale, per attestarsi a fine anno sotto i 1.800 miliardi di dollari, con un arretramento del 9,4% rispetto all'anno precedente¹. Le conseguenze della crisi sono state ancora più consistenti nel 2009, con la riduzione dei flussi di un ulteriore 33% rispetto all'anno precedente, ovvero di quasi il 40% rispetto ai livelli record del 2007 (Fig. 1.1).

La contrazione si è verificata nel quadro di un arretramento generale dei flussi di capitali, inclusi gli investimenti di portafoglio e il credito bancario (IIF 2010), spinto dalla volontà di ridurre il rischio, alla ricerca di luoghi più sicuri, quali i titoli pubblici dei paesi industrializzati più solidi. Essa ha colpito soprattutto i flussi verso i paesi industrializzati, scesi di quasi il 54% nel biennio (-22,2% nel 2008 e -40,5% nel 2009), ma non ha risparmiato quelli diretti verso i paesi emergenti e le economie in transizione: se nel 2008 gli IDE in tali aree erano cresciuti del 15,9%, grazie ai progetti varati prima che la crisi si manifestasse in tutta la sua evidenza, nel 2009 anche tali flussi hanno subito una forte contrazione (-23,3% rispetto al 2008), portando il consuntivo rispetto al 2007 a -11,1%.

1. Con riferimento alla totalità dei flussi in entrata.

Figura 1.1 - I flussi mondiali di IDE, 1980-2011



Fonte: Unctad, World Investment Report 2012.

Nonostante il perdurare della crisi economico-finanziaria e i primi segnali della nuova crisi dei debiti sovrani, nel 2010 e nel 2011 i flussi mondiali di IDE hanno evidenziato un certo recupero, con incrementi rispettivamente del 9,3% e del 16,5% sull'anno precedente (UNCTAD 2012), tali da consentire di superare nuovamente la soglia del 1.500 milioni di dollari e di riportarsi così su livelli analoghi alla media del periodo immediatamente antecedente la crisi (2005-2008).

Secondo le previsioni dell'UNCTAD, a fronte della crisi dei debiti sovrani e del rallentamento dei tassi di crescita nei principali paesi industrializzati, nel 2012 i flussi mondiali dovrebbero stabilizzarsi su livelli analoghi o di poco superiori a quelli del 2011. I segnali provenienti dall'andamento delle due componenti fondamentali degli IDE – le acquisizioni e fusioni (*M&As*) e gli investimenti *greenfield* – non sono tuttavia incoraggianti, avendo entrambe registrato un forte rallentamento nella prima metà dell'anno corrente.

Per meglio analizzare l'attuale incerto andamento dei flussi mondiali degli IDE appare opportuno comparare i fenomeni recenti con quanto avvenuto nel passato e distinguere tra le due componenti fondamentali sopra citate.

Circa la dinamica degli IDE, il nuovo millennio aveva già esordito con un notevole scivolone nel volume dei flussi mondiali: dopo avere raggiunto il livello di 1.382 miliardi di dollari nel 2000, i flussi annui erano scesi sino a 565 miliardi nel 2003, con una caduta di quasi il 60%, concentrata soprattutto nel biennio 2001-2002. Il crollo dei primi anni Duemila, connesso alla bolla finanziaria di inizio secolo, era stato perciò di entità paragonabile a quella del 2008-2009 e anche allora la contrazione nei paesi emergenti era risultata più contenuta di quella complessiva.

Queste variazioni debbono essere lette congiuntamente alla distinzione tra le operazioni *cross-border* per l'acquisizione di attività preesistenti e gli investimenti in nuove attività. Ad inizio millennio, la caduta degli IDE si era manifestata principalmente attraverso una riduzione massiccia delle operazioni di *cross-border M&As*, soprattutto nei paesi industrializzati.

Per quanto riguarda l'attuale periodo, la banca dati fDi Markets² – che censisce su scala mondiale i nuovi progetti di investimento *cross-border*, con esclusione delle *M&As* – mostra come nel 2008, nonostante lo scoppio della crisi finanziaria, il numero dei progetti *greenfield* o di ampliamento delle attività fosse cresciuto del 32,5% sull'anno precedente, con il 60% di incremento degli investimenti e un aumento del 35% del numero di posti di lavoro creati (tab. 1.1).

Gli effetti della crisi si sono registrati a partire dal 2009, anno in cui si è avuta una riduzione compresa tra il 15 e il 35% rispetto al 2008. Nel 2010 e nel 2011 il numero dei progetti di investimento *cross-border* è tornato a crescere (rispettivamente +2,6% e +4% rispetto all'anno precedente), ma è significativamente diminuita la loro dimensione media, con una contrazione nel valore aggregato sia degli investimenti (-13,9% nel 2010 e -1,7% nel 2011), sia del numero dei posti di lavoro creati (rispettivamente -4,2% e -0,7%). In parziale controtendenza i progetti riguardanti le attività manifatturiere, che nel 2011 hanno registrato un sostanziale ritorno ai livelli del 2008 per quanto concerne la numerosità dei progetti e il nu-

2. Il database è curato da fDi Intelligence del Financial Times.

mero dei posti di lavoro creati, mentre gli investimenti complessivi sono rimasti di un buon terzo inferiore ai livelli record.

Tabella 1.1 - Progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione di attività preesistenti, per anno, 2003-2011

	Totale progetti		Investimenti (stima)		Posti di lavoro creati	
	N.	Var. %	Md. \$	Var. %	Migliaia	Var. %
<i>Totale</i>						
2003	9.532	<i>n.d.</i>	801,0	<i>n.d.</i>	2.298,8	<i>n.d.</i>
2004	10.462	+9,8	746,2	-6,8	2.183,5	-5,0
2005	10.857	+3,8	754,7	+1,1	2.297,4	+5,2
2006	12.858	+18,4	989,0	+31,0	2.939,1	+27,9
2007	13.046	+1,5	1.017,9	+2,9	2.996,3	+1,9
2008	17.290	+32,5	1.629,7	+60,1	4.047,1	+35,1
2009	14.751	-14,7	1.051,3	-35,5	2.724,5	-32,7
2010	15.137	+2,6	904,9	-13,9	2.609,7	-4,2
2011	15.735	+4,0	889,5	-1,7	2.590,8	-0,7
Totale	119.668		8.784,2		24.687,0	
<i>Industria manifatturiera</i>						
2003	3.207	<i>n.d.</i>	332,1	<i>n.d.</i>	1.065,4	<i>n.d.</i>
2004	3.204	-0,1	333,4	+0,4	1.034,0	-2,9
2005	2.919	-8,9	320,1	-4,0	951,0	-8,0
2006	3.176	+8,8	408,4	+27,6	1.130,0	+18,8
2007	3.116	-1,9	404,4	-1,0	1.191,9	+5,5
2008	3.798	+21,9	560,2	+38,5	1.352,4	+13,5
2009	2.687	-29,3	339,1	-39,5	914,6	-32,4
2010	3.289	+22,4	379,1	+11,8	1.150,5	+25,8
2011	3.613	+9,9	371,6	-2,0	1.253,7	+9,0
Totale	29.009		3.448,4		10.043,5	

Fonte: database fDi MarketsTM, Financial Times.

Da queste analisi si evince come le due forti oscillazioni degli IDE verificatesi nel corso di questo primo scorcio del nuovo millennio abbiano riguardato in misura più rilevante la sfera delle acquisizioni, componente che si conferma altamente volatile, ma con

un'esasperazione data dal perdurare delle difficoltà finanziarie. La componente degli IDE *ex-novo* è invece più stabile e soffre della crisi in modo non molto dissimile dalle altre voci dell'economia reale (commercio estero e PIL dei maggiori paesi industrializzati). A questo proposito è utile rammentare che nel 1980 il livello dei flussi di IDE era di soli 50 miliardi di dollari all'anno e che ancora nel 1990 era pari a 200 miliardi di dollari. Nel successivo decennio, il volume dei flussi si è moltiplicato per sette, con tassi di crescita così elevati da lasciare prevedere inevitabili scosse di aggiustamento.

La tab. 1.2 dà conto dei cambiamenti in atto nella destinazione dei progetti di investimento *greenfield* e di ampliamento di attività preesistenti nel periodo 2003-2011.

Nel 2011 l'Asia-Pacifico si è confermata la principale area di destinazione dei progetti di IDE *ex-novo*, con il 30,3% dei progetti di investimento, il 34,4% del capitale investito e addirittura il 43,1% dei posti di lavoro creati.

Tuttavia, nel biennio 2010-2011 il numero di progetti di IDE verso l'Asia e il Pacifico è risultato del 14% inferiore rispetto a quello del biennio precedente. In particolare, tale numero risulta nel 2011 superiore del 17,3% rispetto a quello del 2007, ma a eccezione dell'Europa tutte le altre aree dell'economia mondiale presentano performance migliori: +105,5% per l'Africa, +79,2% per il Nord America, +64,9% per l'America latina, +64,4% per il Medio Oriente. L'Europa occidentale mostra un modesto +0,9% e l'Europa centro-orientale è la sola area che nel 2011 registra un numero di progetti inferiore a quello del 2007 (-13,3%).

La Cina mantiene nel 2011 il primato di paese più attrattivo, con una quota sul totale mondiale del 9% dei nuovi progetti (in questo caso seconda agli USA, cui spetta il 10,7%), 11,3% degli investimenti e 14,7% dei posti di lavoro creati, sia pure con quote decisamente inferiori a quelle del boom del 2003-2004 (rispettivamente 14%, 19% e 22%). Degna di nota è la performance dell'India, la cui quote superano ormai stabilmente il 5% dei progetti e degli investimenti e nel 2011 hanno sfiorato il 10% dei nuovi posti di lavoro. Nel biennio 2010-2011 i principali paesi destinatari di IDE *ex-novo* mostrano peraltro performance assai discordanti. A livello glo-

Tabella 1.2 - Progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione, per aree e principali paesi di destinazione, e per anno, 2003-20011

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale
Europa occidentale	2.003	2.463	2.758	3.202	3.617	4.532	3.835	3.724	3.649	29.783
Francia	159	239	507	599	602	716	425	385	326	3.958
Germania	279	279	291	382	469	743	755	777	755	4.688
Italia	114	135	143	162	202	232	180	202	143	1.533
Regno Unito	435	571	667	732	732	966	1.121	933	998	7.155
Spagna	227	271	179	320	471	595	408	413	344	3.228
Europa centro-orientale	1.693	1.827	2.296	2.667	2.371	2.719	1.845	2.234	2.055	19.707
Polonia	160	243	274	347	360	406	246	314	300	2.650
Romania	118	182	265	389	389	600	212	234	248	2.405
Russia	426	384	525	411	416	600	410	464	384	4.020
Ungheria	217	223	204	251	222	159	114	154	150	1.694
Africa	337	277	460	475	418	899	747	678	859	5.150
Nord America	847	839	826	973	1.117	1.310	1.577	1.844	2.002	11.335
Canada	240	225	213	187	181	236	272	330	324	2.208
USA	607	614	613	786	936	1.074	1.305	1.514	1.678	9.127
America Latina	802	825	589	653	889	1.242	1.267	1.244	1.466	8.977
Brasile	290	261	171	167	165	268	288	367	506	2.483
Messico	170	167	144	197	235	373	330	252	281	2.149
Medio Oriente	375	366	478	689	568	1.043	936	837	934	6.226
Emirati Arabi Uniti	150	158	234	307	311	523	413	323	368	2.787
Asia e Pacifico	3.475	3.865	3.450	4.199	4.066	5.545	4.544	4.576	4.770	38.490
Australia	184	149	123	145	198	253	267	341	320	1.980
Cina	1.349	1.577	1.314	1.477	1.327	1.624	1.196	1.343	1.413	12.620
Giappone	136	167	127	166	196	216	179	190	138	1.515
Hong Kong	95	134	132	179	168	255	282	223	236	1.704
India	454	706	602	1.018	732	1.024	761	775	934	7.006
Singapore	152	185	161	210	267	327	327	352	364	2.345
Thailandia	163	131	128	118	131	334	281	212	137	1.635
Vietnam	131	163	173	204	280	361	257	179	172	1.920
Totale	9.532	10.462	10.857	12.858	13.046	17.290	14.751	15.137	15.735	119.668

Fonte: database FDi Markets™, Financial Times.

bale, nel biennio il numero complessivo dei progetti è stato inferiore del 3,4% rispetto al biennio 2008-2009; ma il Brasile registra un +57%, gli Stati Uniti +34%, il Canada +29% e l'Australia +27%. Cina e India non si discostano significativamente dal trend globale (rispettivamente -2% e -4%), mentre cedono più nettamente Hong Kong (-15%), Emirati Arabi Uniti (-26%) e soprattutto Vietnam e Thailandia (-43%). Per questi ultimi due paesi si tratta peraltro di un ritorno alle quote degli anni precedenti, dopo l'exploit registrato nel periodo 2007-2009. In controtendenza tra i paesi asiatici Singapore (+9%), mentre in Europa occidentale è la Germania (+10%) l'unica grande nazione a registrare una crescita (Regno Unito -7%, Italia -20%, Spagna -25%, Francia -38%). Infine, tra i paesi dell'Europa centro-orientale solo l'Ungheria segna un recupero (+11%) dopo il crollo del biennio precedente, mentre continuano a perdere quote Russia (-16%) e Romania (-17%).

Guardando al numero dei posti di lavoro creati e all'entità degli investimenti, che a livello globale nel biennio 2010-2011 segnano un calo rispettivamente del 23% e del 33% rispetto al biennio 2008-2009, tra i primi venti paesi di destinazione solo tre mostrano una controtendenza per entrambi gli indicatori, confermando le buone performance già evidenziate in relazione alla numerosità dei progetti: Singapore (rispettivamente +15% e +39%), Canada (+3% e +38%) e Brasile (+36% e +15%). Tra i paesi che vedono crescere gli investimenti figura anche l'Australia (+7%, a fronte di un calo del 12% dei posti di lavoro creati), mentre l'occupazione collegata ai nuovi investimenti cresce anche in Indonesia (+28%), negli USA (+21%) e in Malaysia (+3%), a fronte però di marcate riduzioni del capitale investito (rispettivamente -48%, -30% e -23%).

Guardando al capitale investito nei nuovi progetti di investimento *cross-border*, la Cina si conferma il paese più attrattivo, nonostante un calo del -19,4% nel biennio, seguita dagli USA; al terzo posto sale il Brasile, seguito da India (-29%) e Regno Unito (-48%). In relazione al numero di nuovi posti di lavoro, si confermano ai primi due posti Cina (-22%) e India (-11%), mentre la Russia (-37%) perde due posizioni, scavalcata da Brasile e USA. Seguono Vietnam, Regno Unito e altri sei paesi emergenti: Messico, Polonia, Indonesia, Romania, Malaysia e Thailandia.

2. LA POSIZIONE DELL'ITALIA

Il tema di come l'Italia si collochi nello scenario delineato merita grande attenzione.

Come punto di partenza, non può sfuggire una sconcertante, ma ineludibile evidenza: nonostante il 2011 abbia registrato una forte crescita dei flussi di IDE in uscita e in entrata rispetto al 2010, il grado di internazionalizzazione dell'Italia continua a essere significativamente inferiore a quello dei suoi maggiori partner europei, sul lato sia degli investimenti all'estero, sia degli investimenti dall'estero. Secondo gli ultimi dati disponibili (UNCTAD 2012), nel 2011 il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in uscita e il prodotto interno lordo è per il nostro Paese pari al 23,4% (tab. 1.3), valore più che dimezzato rispetto alla media dell'Europa (55,9%) e dell'UE-27 (52,4%) e largamente inferiore a quella dei partner più vicini, quali Francia (49,4%), Germania (40,4%) e Spagna (42,5%).

Non bastano a giustificare ciò le argomentazioni secondo cui le vie dell'internazionalizzazione del nostro sistema industriale sarebbero diverse, in quanto basate su forme più "leggere", quali gli accordi produttivi e commerciali e altre forme di delocalizzazione che non si materializzano negli IDE. Queste tesi sembrano dimenticare che anche le imprese degli altri Paesi ricorrono a tali soluzioni, le quali, non infrequentemente, sono complementari, piuttosto che sostitutive degli IDE. Per quanto si possa ammettere una qualche spiccata propensione del Paese verso queste forme, particolarmente in ragione della maggiore presenza di piccole e medie imprese, non è possibile ritenere che essa produca effetti tali da colmare, o anche ridurre in misura rilevante, il divario ora indicato³.

Anche sul lato degli investimenti dall'estero la posizione dell'Italia è modesta: nel 2011 lo stock di IDE in entrata su PIL, pari per il nostro Paese al 15,2%, era significativamente inferiore a quello medio mondiale (pari al 28,7%), a quello dell'insieme dei

3. Mancano peraltro confronti tra paesi statisticamente fondati sul rilievo di queste forme di internazionalizzazione.

Tabella 1.3 - Stock di investimenti diretti esteri in uscita e in entrata come percentuale del prodotto interno lordo, vari paesi europei, 1990-2011

	1990	2000	2009	2010	2011
<i>Stock di IDE in uscita / PIL (%)</i>					
Francia	9,0	69,7	60,2	61,6	49,4
Germania	8,8	28,7	42,8	43,8	40,4
Italia	5,3	15,5	23,0	23,8	23,4
Regno Unito	22,6	60,8	77,1	72,2	71,9
Spagna	3,0	22,2	42,7	46,3	42,5
Unione Europea (UE-27)	11,0	40,2	55,9	56,9	52,4
Europa	11,5	41,3	59,0	60,6	55,9
Mondo	9,9	24,5	33,7	33,4	30,0
<i>Stock di IDE in uscita / PIL (%)</i>					
Francia	7,8	29,4	39,5	40,8	34,7
Germania	6,5	14,4	21,3	21,3	20,0
Italia	5,3	11,2	17,3	16,2	15,2
Regno Unito	20,1	29,7	48,6	51,6	49,8
Spagna	12,7	26,9	43,2	45,5	42,1
Unione Europea (UE-27)	10,0	25,9	44,9	44,9	41,4
Europa	10,1	26,0	46,5	46,9	43,2
Mondo	9,6	22,7	31,1	31,6	28,7

Fonte: Unctad, World Investment Report 2010.

paesi sviluppati (31,5%), a quello dell'Europa (43,2%) e dell'Unione Europea (41,4%), nonché a quello dei *competitors* europei (Francia 34,7%; Germania 20%; Spagna 42,1%). Ciò riflette la bassa competitività e attrattività internazionale del Paese.

Il quadro tracciato trova una sostanziale conferma nei dati relativi alle iniziative *greenfield* e di ampliamento di attività preesistenti, anche se sul lato degli investimenti all'estero si nota qualche timido miglioramento rispetto al recente passato. La tab. 1.4 evidenzia la ripartizione di queste iniziative per le aree geografiche e i principali paesi di origine degli investitori.

Tabella 1.4 - Progetti di investimenti diretti esteri *greenfield* e di espansione, per Paese di origine dell'investitore, 2003-2011

	Numero di progetti		Investimento medio (milioni USD) (a)	
	Totale	Attività manifatturiere	Totale	Attività manifatturiere
<i>Europa occidentale</i>	58.354	13.625	60,8	96,9
Austria	2.116	597	53,6	56,4
Finlandia	1.452	526	50,5	82,3
Francia	7.483	1.652	65,1	106,4
Germania	11.815	3.634	56,2	92,2
Italia	3.602	1.042	59,8	80,2
Paesi Bassi	3.410	796	80,2	162,7
Regno Unito	10.891	1.413	62,4	141,1
Spagna	4.247	690	68,9	88,1
Svezia	2.841	626	44,2	58,8
Svizzera	3.675	1.019	53,0	74,2
<i>Europa centro-orientale</i>	4.719	952	74,3	132,6
Russia	1.390	252	130,2	274,6
<i>Nord America</i>	32.263	6.006	60,2	114,9
Canada	3.208	695	100,9	87,6
USA	29.055	5.311	55,7	118,5
<i>America Latina</i>	2.158	476	81,5	154,4
<i>Medio Oriente</i>	3.845	460	183,6	312,9
Emirati Arabi Uniti	1.730	117	214,3	426,8
<i>Asia orientale e Pacifico</i>	23.469	8.433	94,9	135,9
Australia	1.581	267	108,2	140,7
Cina	2.257	625	111,0	216,0
Corea del Sud	2.104	931	129,6	195,3
Giappone	8.834	4.250	77,4	105,8
India	2.693	597	82,3	190,0
Taiwan	1.351	711	103,4	151,7
<i>Africa</i>	1.227	196	93,9	235,3
Totale	126.035	30.148	71,9	117,6

Fonte: elaborazioni su database fDi MarketsTM, Financial Times.

Limitando il confronto ai principali *competitors* europei, nell'intero periodo la numerosità delle iniziative italiane supera di poco quella dei Paesi Bassi, ma è inferiore a quelle della Spagna e della Svizzera, pari a meno della metà di quelle attivate dalla Francia e a circa un terzo di quelle di Germania e Regno Unito. Il *gap* non sembra ridursi significativamente nel tempo e anzi si è allargato nell'ultimo biennio, soprattutto rispetto ai due ultimi paesi citati, nonostante il numero medio di iniziative per anno sia incrementato a partire dal 2007 e si sia mantenuto su valori più elevati rispetto al passato anche durante la crisi, se pure con un trend decrescente (tab. 1.5). Il dato positivo

Tabella 1.5 - Progetti di investimenti diretti all'estero *greenfield* e di espansione, per Paese di origine e per anno, 2003-2011

	Francia	Germania	Italia	Regno Unito	Spagna
<i>Numero di progetti</i>					
2003	506	839	275	700	173
2004	586	902	364	773	285
2005	654	1.050	339	863	220
2006	735	1.299	315	1.099	282
2007	942	1.345	371	1.102	519
2008	1.104	1.542	533	1.442	657
2009	1.006	1.383	465	1.378	653
2010	843	1.422	417	1.396	635
2011	816	1.464	374	1.503	600
Totale	7.192	11.246	3.453	10.256	4.024
<i>Investimento medio (stima, milioni USD)</i>					
2003	72,8	66,8	44,4	99,3	133,2
2004	61,2	59,9	36,0	59,1	75,7
2005	52,3	53,6	49,8	69,4	57,6
2006	68,4	57,3	52,0	55,4	98,4
2007	61,3	59,0	72,6	69,7	72,5
2008	83,8	67,9	84,3	79,6	75,5
2009	65,7	54,8	64,9	58,2	63,9
2010	61,7	50,6	56,5	58,4	63,5
2011	60,7	48,4	61,9	48,1	48,7
Totale	66,0	57,2	60,0	64,5	70,5

Fonte: database fDi MarketsTM, Financial Times.

riguarda l'aumento della taglia dimensionale media delle iniziative, che si è progressivamente allineata a quella degli altri paesi. Se si guarda invece alle sole attività manifatturiere, la posizione dell'Italia migliora quanto a numerosità delle iniziative, ma in questo caso la taglia degli investimenti rimane, seppure non di molto, inferiore a quella degli altri paesi (tab. 1.4).

Valutazioni più puntuali si possono trarre dall'esame delle specificità funzionali, settoriali e geografiche dei progetti.

In primo luogo, le iniziative estere delle imprese italiane, comparativamente alla media mondiale, si focalizzano sempre più sul commercio al dettaglio: i progetti in questo campo sono ormai in numero nettamente superiore a quelli relativi alla produzione di beni e, soprattutto, costituiscono l'unico ambito funzionale nel quale il Paese mostra un alto indice di specializzazione nel periodo 2003-2011 (valore pari a 2,92, tab. 1.6). A questo fenomeno si accompagnano una moderata specializzazione delle iniziative di natura produttiva (indice 1,21) e, viceversa, una diffusa sottorappresentazione delle attività di servizio. Questa peculiare focalizzazione si associa ai caratteri settoriali delle iniziative, le quali mostrano i più alti indici di specializzazione nei settori tradizionali del *made in Italy* (indice 2,66). Emerge nitidamente come una parte importante dei nuovi progetti italiani all'estero concerna l'investimento in reti distributive e negozi nelle attività tradizionali del *made in Italy* e, soprattutto, della moda⁴.

La geografia delle iniziative aiuta a chiarire il modello di internazionalizzazione delle nostre imprese (tab. 1.7). Le uniche aree di destinazione per cui si hanno elevati indici di specializzazione geografica per tutte e tre le variabili considerate (numero di progetti di investimento diretto, capitale investito e posti di lavoro creati) sono l'Europa centro-orientale, verso cui si orientano molte iniziative di delocalizzazione produttiva – come evidenziato dai

4. Si noti come dei 1.568 progetti censiti per i settori tradizionali nel periodo compreso tra l'inizio del 2003 e la metà del 2012 ben 1.138, pari al 72,6% dell'aggregato settoriale e al 40,4% dell'intera industria manifatturiera, attengono al settore tessile-abbigliamento. Questo settore combina iniziative a monte, di delocalizzazione produttiva e, a valle, di avvio e rafforzamento di reti distributive.

Tabella 1.6 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti dell'Europa occidentale e del mondo come Paese di origine di investimenti diretti all'estero *greenfield* e di espansione, per funzione aziendale e settore di attività, gennaio 2003 - giugno 2012

	Incidenza % del settore sul numero di progetti dell'Italia				Indice di specializzazione verso l'Europa occidentale (a)				Indice di specializzazione verso il mondo (a)			
	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2009-2012 SI	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2009-2012 SI	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2009-2012 SI
Attività estrattive	0,8	0,8	0,9	0,72	0,56	1,10	0,46	0,34	0,86			
Progettazione, ingegneria, R&S	1,9	1,6	2,3	0,44	0,38	0,54	0,33	0,27	0,45			
Produzione	28,9	32,1	23,9	1,24	1,21	1,26	1,21	1,23	1,16			
Logistica	2,5	2,3	2,8	0,44	0,39	0,52	0,51	0,45	0,61			
Marketing e vendite	12,6	11,7	13,9	0,65	0,66	0,64	0,58	0,58	0,59			
Commercio al dettaglio	36,4	35,1	38,4	2,11	2,10	2,12	2,92	2,97	2,87			
Servizi post-vendita	1,4	1,0	1,9	0,56	0,41	0,79	0,51	0,36	0,75			
Headquarters, servizi centralizzati	3,2	2,6	4,1	0,90	0,80	1,03	0,73	0,64	0,87			
Consulenza, servizi professionali	7,4	8,1	6,3	0,50	0,61	0,38	0,51	0,63	0,38			
Internet, infrastrutture ICT	0,6	0,7	0,4	0,52	0,73	0,31	0,41	0,57	0,24			
Formazione	0,4	0,2	0,8	0,56	0,37	0,74	0,47	0,29	0,68			
Costruzioni	1,7	2,2	0,9	0,39	0,42	0,29	0,39	0,42	0,28			
Energia elettrica	2,2	1,4	3,3	1,20	0,89	1,60	1,63	1,23	2,10			
Riciclaggio	0,1	0,1	0,1	0,46	0,36	0,63	0,51	0,42	0,63			
Totale	100,0	100,0	100,0	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00			

Per funzione aziendale

(segue)

(segue) Tabella 1.6 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti dell'Europa occidentale e del mondo come Paese di origine di investimenti diretti all'estero *greenfield* e di espansione, per funzione aziendale e settore di attività, gennaio 2003 - giugno 2012

	Incidenza % del settore sul numero di progetti dell'Italia				Indice di specializzazione verso l'Europa occidentale (a)				Indice di specializzazione verso il mondo (a)				
	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI
<i>Per settore di attività</i>													
Industria estrattiva	2,2	2,0	2,6	0,73	0,59	1,00	0,80	1,00	0,80	0,65	1,08	0,65	1,08
Industria manifatturiera	78,1	78,6	77,4	1,15	1,14	1,16	1,50	1,16	1,50	1,49	1,51	1,49	1,51
Settori tradizionali	43,5	43,4	43,7	8,90	8,28	9,95	2,66	9,95	2,66	2,78	2,50	2,78	2,50
Settori ad alta intensità di scala	19,9	20,8	18,5	0,56	0,57	0,55	1,23	0,55	1,23	1,18	1,31	1,18	1,31
Settori specialistici	7,3	6,6	8,4	2,08	1,70	2,80	1,37	2,80	1,37	1,39	1,36	1,39	1,36
Settori ad alta intensità tecnologica	7,4	7,7	6,8	0,31	0,34	0,27	0,52	0,27	0,52	0,52	0,51	0,52	0,51
Energia, gas e acqua	2,1	1,2	3,4	0,24	0,17	0,31	1,37	0,31	1,37	0,97	1,79	0,97	1,79
Turismo e hotel	1,2	1,5	0,9	0,95	0,89	1,05	0,49	1,05	0,49	0,53	0,41	0,53	0,41
Trasporti	1,8	2,0	1,5	4,98	5,32	4,40	0,45	4,40	0,45	0,49	0,38	0,49	0,38
Logistica	0,3	0,5	0,1	1,22	1,91	0,25	0,43	0,25	0,43	0,62	0,10	0,62	0,10
Comunicazioni	2,3	2,0	2,7	0,75	0,56	1,21	0,49	1,21	0,49	0,45	0,56	0,45	0,56
Servizi finanziari	6,8	7,2	6,0	3,26	4,11	2,40	0,78	2,40	0,78	0,85	0,67	0,85	0,67
Immobiliare	0,7	1,0	0,2	1,19	1,31	0,64	0,22	0,64	0,22	0,28	0,09	0,28	0,09
Software e servizi ICT	1,8	1,3	2,6	4,32	3,20	6,01	0,17	6,01	0,17	0,13	0,25	0,13	0,25
Altri servizi alle imprese	2,2	2,3	2,1	0,54	0,58	0,48	0,28	0,48	0,28	0,34	0,21	0,34	0,21
Tempo libero e spettacolo	0,2	0,3	0,1	0,21	0,20	0,21	0,44	0,21	0,44	0,51	0,31	0,51	0,31
Biotechologie	0,1	0,0	0,3	0,03	0,01	0,05	0,29	0,05	0,29	0,09	0,61	0,09	0,61
Cura della salute e servizi sociali	0,1	0,0	0,1	0,05	0,03	0,08	0,21	0,08	0,21	0,13	0,31	0,13	0,31
Totale	100,0	100,0	100,0	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

(a) Indice di specializzazione = $\frac{\text{Incidenza \% dell'attività/ settore } j \text{ sul totale dei progetti italiani}}{\text{Incidenza \% dell'attività/ settore } j \text{ sul totale dei progetti mondiali/ europei}}$

Fonte: nostre elaborazioni su database fDi Markets™, Financial Times.

Tabella 1.7 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti del mondo e dell'Europa Occidentale come Paese di origine di progetti di investimento diretto all'estero greenfield e di espansione, per aree e paesi di destinazione, gennaio 2003 - giugno 2012

	Progetti di investimento				Capitale investito				Posti di lavoro creati			
	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2012 SI	2009- 2012 SI	2003- 2008	2003- 2012 SI	2009- 2012 SI	
Europa Occidentale	1,09	1,10	1,08	1,03	1,04	1,01	1,06	1,09	0,99			
Francia	1,78	1,62	2,10	1,84	1,74	2,12	4,09	3,68	5,06			
Germania	0,96	1,06	0,86	0,82	1,00	0,51	1,88	2,05	1,58			
Regno Unito	1,99	1,65	2,58	1,56	1,24	2,26	4,32	3,26	6,76			
Spagna	0,83	0,90	0,74	0,42	0,44	0,39	1,61	1,82	1,32			
Europa Centro-Orientale	1,49	1,38	1,70	2,33	2,19	2,67	1,50	1,42	1,73			
Federazione Russa	1,19	1,22	1,11	1,34	1,53	1,00	5,87	6,45	4,74			
Polonia	1,76	1,56	2,18	2,84	2,17	4,09	8,26	7,63	9,57			
Romania	1,36	1,31	1,44	1,72	1,27	2,84	5,06	4,66	6,24			
Nord America	0,76	0,82	0,70	1,09	1,15	1,01	0,67	0,76	0,52			
Stati Uniti d'America	1,13	1,07	1,22	0,78	0,80	0,73	1,51	1,40	1,59			
America Latina	1,27	1,25	1,32	0,96	1,02	0,86	3,86	3,59	4,06			
Brasile	0,86	0,92	0,80	1,52	1,39	1,60	1,34	1,34	1,31			
Medio Oriente	1,36	1,66	1,07	2,20	1,91	2,34	5,93	5,78	5,86			
Emirati Arabi Uniti	0,87	0,88	0,87	0,53	0,54	0,53	0,84	0,85	0,84			
Asia e Pacifico	1,00	1,02	0,98	0,94	0,98	0,89	3,06	2,83	3,64			
Cina	0,73	0,76	0,68	0,47	0,52	0,39	0,64	0,67	0,59			
India	0,84	0,90	0,68	0,51	0,53	0,47	2,60	2,69	2,44			
Giappone	0,78	0,79	0,77	0,53	0,62	0,39	3,01	3,22	2,67			
Africa	1,62	1,74	1,39	1,80	1,85	1,60	1,60	1,73	1,19			
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00			

(segue)

(segue) Tabella 1.7 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti del mondo e dell'Europa Occidentale come Paese di origine di investimento diretto all'estero greenfield e di espansione, per aree e paesi di destinazione, gennaio 2003 - giugno 2012

	Progetti di investimento				Capitale investito				Posti di lavoro creati				
	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2008	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2008	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI
Europa Occidentale	0,96	0,95	0,98	0,70	0,70	0,72	0,77	0,79	0,73				
Francia	1,42	1,28	1,71	1,09	0,98	1,38	1,10	1,06	1,17				
Germania	0,93	1,01	0,86	0,65	0,83	0,38	0,86	1,00	0,64				
Regno Unito	1,38	1,15	1,77	0,94	0,76	1,29	0,97	0,77	1,33				
Spagna	1,02	1,16	0,86	0,37	0,37	0,35	0,81	0,97	0,62				
Europa Centro-Orientale	1,07	0,99	1,21	1,53	1,43	1,74	0,97	0,92	1,10				
Federazione Russa	0,79	0,80	0,74	0,75	0,86	0,54	0,73	0,82	0,54				
Polonia	1,09	0,97	1,36	1,54	1,19	2,15	0,74	0,61	1,13				
Romania	1,06	1,04	1,08	1,28	0,99	1,87	0,79	0,76	0,87				
Nord America	0,84	0,89	0,79	1,44	1,62	1,16	0,84	1,01	0,59				
Stati Uniti d'America	0,95	0,92	1,01	0,63	0,64	0,61	1,20	1,18	1,17				
America Latina	0,97	0,97	1,00	0,73	0,78	0,65	1,25	1,26	1,19				
Brasile	1,04	1,13	0,95	1,46	1,40	1,46	1,46	1,45	1,43				
Medio Oriente	1,33	1,16	1,09	1,81	1,76	1,75	1,88	1,72	1,99				
Emirati Arabi Uniti	1,11	1,14	1,10	0,90	0,94	0,83	1,46	1,59	1,25				
Asia e Pacifico	1,05	1,11	0,99	1,24	1,50	0,89	1,80	1,82	1,77				
Cina	1,00	1,07	0,88	0,65	0,70	0,56	0,94	0,99	0,86				
India	1,16	1,29	0,88	0,67	0,72	0,60	1,03	1,10	0,91				
Giappone	0,96	1,00	0,89	0,52	0,60	0,40	0,75	0,78	0,71				
Africa	1,98	2,14	1,65	2,30	2,54	1,74	2,16	2,39	1,51				
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00				

(a) Indice di specializzazione = $\frac{\text{Incidenza \% dell'attività/ settore } j \text{ sul totale dei progetti italiani}}{\text{Incidenza \% dell'attività/ settore } j \text{ sul totale dei progetti mondiali/ europei}}$

Fonte: nostre elaborazioni su database FDi Markers™, Financial Times.

nostri precedenti rapporti, dagli ormai numerosi studi prodotti sul tema e da una ricca aneddottica – e il Medio oriente, verso cui si indirizzano investimenti in attività di commercio al dettaglio nei comparti di maggior prestigio del *made in Italy*. Una certa specializzazione (per numero di progetti e posti di lavoro creati) si rileva anche nei confronti dell'America latina. Parallelamente, appare allineata alla media la propensione verso l'Europa occidentale (con polarizzazioni nella direzione dei paesi confinanti e del Regno Unito), mentre risulta al di sotto della media l'orientamento verso le altre aree del mondo ed in particolare verso alcuni paesi asiatici, tra i quali la Cina.

Le eccezioni a questo quadro sono prevalentemente dovute agli investimenti in attività commerciali. È il caso del Giappone, verso cui si rileva un elevato indice di specializzazione imputabile ai progetti nelle attività *retail*, che costituiscono la quasi totalità delle iniziative, con un forte predominio del settore tessile-abbigliamento. Non dissimile è quanto avviene negli Stati Uniti, dove alla base di un indice di specializzazione se pur di poco superiore all'unità (1,22) vi è un forte insieme di progetti nel *retail* e nel marketing, superiori per numerosità a quelli attivati nella manifattura (peraltro in aumento negli anni più recenti).

Il modello di crescita delle imprese italiane all'estero non sembra dunque essere significativamente mutato negli ultimi anni e mantiene una stretta coerenza con i tratti tipici del *made in Italy* e della struttura industriale frammentata del Paese: processi di delocalizzazione per lo più verso aree "vicine" in senso geopolitico, culturale e logistico; un intenso impegno a rafforzare la presenza commerciale soprattutto nei paesi ricchi, capaci di apprezzare qualità del design e innovatività del prodotto e di esprimere profili di domanda elastici al reddito. Sullo sfondo, tuttavia, un più basso tasso di iniziative e spesso una più ridotta taglia di investimento, particolarmente nelle attività manifatturiere, rispetto alle maggiori economie, incluse le europee: fattori questi che si riflettono nel persistere di un *gap* di globalità, soprattutto in riferimento all'area del Pacifico, nuovo epicentro dell'economia mondiale.

Purtroppo peggiore è la situazione sul fronte dell'attrattività degli IDE, soprattutto se si guarda agli aspetti qualitativi e se si

considera che gli investimenti *greenfield* e per ampliamenti delle attività costituiscono la componente degli IDE più “espansiva” per la base economica nazionale.

La tab. 1.8 mette a confronto diretto Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito, relativamente all'intero periodo 2003-2011. Qualunque indicatore si consideri (numero di progetti, capitale investito, posti di lavoro creati), le prestazioni dell'Italia sono sistematicamente inferiori agli altri partner europei; in particolare, qualora si esaminino i dati normalizzati tramite il PIL generato nel periodo considerato (ponendo pari a 100 il da-

Tabella 1.8 - Progetti di investimento diretto estero *greenfield* e di espansione nei principali paesi europei, 2003-2011

Area/Paesi	Numero di progetti di investimento	Capitale investito (valori stimati, milioni USD)	Numero di posti di lavoro creati (stima)
<i>Valori assoluti</i>			
Francia	3.958	116.299	278.472
Germania	4.688	175.135	315.858
Italia	1.533	89.148	153.902
Regno Unito	7.155	302.226	667.938
Spagna	3.228	162.336	414.618
<i>Incidenza relativa sul PIL cumulato, periodo 2003-2011 (a parità di potere d'acquisto, Regno Unito = 100)</i>			
Francia	54	38	41
Germania	50	44	36
Italia	26	35	27
Regno Unito	100	100	100
Spagna	82	97	112
<i>Incidenza relativa sul PIL cumulato, periodo 2003-2011 (valori nominali, Regno Unito = 100)</i>			
Francia	57	39	43
Germania	49	43	35
Italia	25	34	26
Regno Unito	100	100	100
Spagna	70	83	96

Fonte: elaborazione su database fDi Markets™, Financial Times e dati World Bank.

to relativo al Regno Unito, notoriamente tra i paesi considerati quello caratterizzato da più alta apertura internazionale), si rileva come i migliori risultati siano stati conseguiti dalla Spagna e dallo stesso Regno Unito, con l'Italia fanalino di coda, a debita distanza anche dalla Germania: nella fattispecie, normalizzando rispetto al PIL a parità di potere di acquisto, si ha, per il numero di progetti di investimento, la seguente scansione nei numeri indice: Regno Unito 100, Spagna 82, Francia 54, Germania 50, Italia 26. L'attrattività dell'Italia non appare dunque stimolata neppure dal più basso livello di partenza dello stock di IDE su PIL, il quale lascerebbe intendere maggiore spazio per una rincorsa competitiva. Il confronto con la Spagna è, in questo senso, esemplificativo: nel 1980, lo stock di IDE su PIL era modesto per entrambi i paesi e non drammaticamente dissimile (1,9% per l'Italia e 2,3% per la Spagna), ma a fine 2011, mentre l'Italia è al già citato 23,4%, la Spagna si attesta oltre il 42%. Il divario dunque si acuisce, lasciando il nostro Paese ai margini dei grandi flussi degli investimenti internazionali destinati al continente europeo.

A fronte di questo trend negativo, è utile indagare quali siano i differenziali di capacità attrattiva dei diversi settori di attività e nei confronti dei diversi paesi investitori. Per quanto riguarda i settori, ciò viene colto dalla tab. 1.9, ove viene proposta una sorta di indice rivelato di attrattività settoriale, attraverso il rapporto tra la quota di progetti attivati in un dato settore sul totale italiano e la corrispondente quota per lo stesso settore riferita all'intera Europa occidentale.

Si assume il dato europeo come base di riferimento, per effettuare un confronto con aree relativamente omogenee per grado di sviluppo economico-sociale. Inoltre, per una corretta interpretazione dei dati, si rammenta che un valore dell'indice di specializzazione dell'Italia pari ad 1 non significa pari attrattività rispetto all'Europa occidentale, bensì pari *attrattività relativa*, nel contesto già scontato di una nostra peggiore performance aggregata.

Si rilevano aspetti di un certo interesse. In primo luogo, tra i settori ove l'Italia ha avuto migliore attrattività nel periodo com-

Tabella 1.9 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti dell'Europa occidentale e del mondo come Paese di destinazione di progetti di investimenti diretti dall'estero *greenfield* e di espansione, per funzione aziendale e settore di attività, gennaio 2003 - giugno 2012

	Incidenza % del settore sul numero di progetti dell'Italia				Indice di specializzazione verso l'Europa occidentale (a)				Indice di specializzazione verso il mondo (a)			
	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2012 SI	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI
<i>Per funzione aziendale</i>												
Attività estrattive	0,6	0,6	0,5	1,31	1,13	1,76	0,32	0,52				
Progettazione, ingegnerizz., R&S	4,7	5,5	3,4	0,87	0,99	0,65	0,85	0,68				
Produzione	11,8	13,3	9,1	0,82	0,80	0,83	0,49	0,44				
Logistica	5,7	5,7	5,8	0,91	0,85	1,01	1,16	1,11				
Marketing e vendite	27,7	27,1	28,6	1,04	1,05	1,04	1,28	1,22				
Commercio al dettaglio	19,2	18,6	20,2	1,28	1,33	1,22	1,54	1,51				
Servizi post-vendita	1,1	0,9	1,4	0,42	0,34	0,56	0,40	0,54				
Headquarters, servizi centralizzati	1,2	1,4	0,9	0,19	0,23	0,12	0,27	0,18				
Consulenza, servizi professionali	14,9	15,7	13,6	0,99	1,10	0,83	1,03	0,81				
Internet, infrastrutture ICT	1,0	0,6	1,7	0,63	0,43	0,88	0,70	0,98				
Formazione	1,1	0,9	1,5	1,46	1,28	1,74	1,21	1,34				
Costruzioni	6,2	7,5	3,8	1,87	2,07	1,36	1,42	1,24				
Energia elettrica	4,7	2,2	9,1	2,71	1,26	5,17	3,54	5,70				
Riciclaggio	0,3	0,2	0,3	0,76	0,55	1,20	1,14	1,51				
Totale	100,0	100,0	100,0	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00				

(segue)

(segue) Tabella 1.9 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti dell'Europa occidentale e del mondo come Paese di destinazione di progetti di investimenti diretti dall'estero *greenfield* e di espansione, per funzione aziendale e settore di attività, gennaio 2003 - giugno 2012

	Incidenza % del settore sul numero di progetti dell'Italia				Indice di specializzazione verso l'Europa occidentale (a)				Indice di specializzazione verso il mondo (a)			
	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI	2003-2008	2009-2012 SI
<i>Per settore di attività</i>												
Industria estrattiva	1,8	1,6	2,1	1,07	0,89	1,43	0,62	0,51	0,86			
Industria manifatturiera	46,4	46,6	46,0	0,96	0,96	0,96	0,89	0,88	0,90			
Settori tradizionali	20,5	19,3	22,5	1,11	1,12	1,11	1,25	1,24	1,29			
Settori ad alta intensità di scala	9,5	11,0	6,9	0,88	0,93	0,76	0,59	0,62	0,49			
Settori specialistici	3,4	3,4	3,4	0,70	0,74	0,65	0,64	0,71	0,56			
Settori ad alta intensità tecnologica	13,0	12,9	13,2	0,92	0,88	1,00	0,91	0,88	0,98			
Energia, gas e acqua	5,2	2,6	9,6	2,49	1,35	4,14	3,43	2,11	5,04			
Turismo e hotel	4,0	5,0	2,2	1,63	2,01	0,95	1,59	1,80	1,06			
Trasporti	5,4	5,0	6,2	1,22	1,09	1,47	1,37	1,25	1,59			
Logistica	1,1	1,3	0,9	1,46	1,68	1,11	1,47	1,59	1,21			
Comunicazioni	4,8	4,6	5,1	1,03	0,98	1,12	1,02	1,00	1,07			
Servizi finanziari	9,0	9,5	8,1	1,14	1,23	1,01	1,03	1,12	0,89			
Immobiliare	2,7	2,7	2,7	1,12	1,06	1,22	0,87	0,74	1,18			
Software e servizi ICT	9,7	10,5	8,2	0,66	0,70	0,57	0,93	1,01	0,80			
Altri servizi alle imprese	8,0	8,0	8,1	0,86	0,96	0,75	1,00	1,19	0,81			
Tempo libero e spettacolo	0,8	1,1	0,3	2,14	2,53	1,11	1,60	2,02	0,74			
Biotechologie	0,6	0,8	0,3	0,83	0,95	0,54	1,31	1,62	0,74			
Cura della salute e servizi sociali	0,6	0,8	0,2	1,71	2,05	0,70	1,43	2,23	0,38			
Totale	100,0	100,0	100,0	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00			

(a) Indice di specializzazione = $\frac{\text{Incidenza \% dell'attività/ settore } j \text{ sul totale dei progetti italiani}}{\text{Incidenza \% dell'attività/ settore } j \text{ sul totale dei progetti mondiali/ europei}}$

Fonte: nostre elaborazioni su database FDi Markers™, Financial Times.

preso tra il 2003 e la prima metà del 2012 figurano il turismo (indice di specializzazione 1,63) e il tempo libero e spettacolo (2,14), a conferma delle opportunità che il Bel Paese può offrire in questo campo, valorizzando il proprio patrimonio artistico, culturale e paesaggistico. Tuttavia, questi due settori raccolgono nell'insieme solo il 4,8% della totalità delle iniziative del periodo, per il loro carattere di nicchia su scala internazionale. Va inoltre rilevato come in entrambi i settori sia in atto un preoccupante calo di attrattività: nell'arco temporale compreso tra il 2009 e il primo semestre 2012 la specializzazione dell'Italia crolla nel settore del tempo libero e spettacolo (1,11, contro 2,53 del periodo 2003-2008) e addirittura si tramuta in una despecializzazione nel settore del turismo (0,95, contro 2,01 del periodo precedente).

Tra gli altri settori di specializzazione emergono il comparto energetico (indice 2,49 nell'intero periodo e addirittura 4,14 nel periodo più recente), grazie soprattutto a numerosi piccoli progetti nelle energie rinnovabili e alternative, e il comparto della cura della salute e dei servizi sociali (1,71 nell'intero periodo, ma in declino nel periodo più recente), particolarmente per effetto di alcuni investimenti in case di cura e per l'assistenza agli anziani. Anche i settori della logistica (1,46) e dei trasporti (1,22) hanno ricevuto proporzionalmente più della media.

Nel complesso, il settore manifatturiero, che rappresenta il 46,4% della totalità dei progetti censiti in Italia⁵, ha una quota di progetti proporzionalmente allineata dal basso a quella europea (indice di specializzazione 0,96), con differenze modeste tra i diversi comparti (l'unico a mostrare una certa specializzazione, con indice 1,11, è quello dei settori tradizionali); allineati dal basso o dall'alto anche i settori dell'industria estrattiva, delle comunicazioni, dei servizi finanziari, delle attività immobiliari e delle biotecnologie.

Male i servizi avanzati: software e ICT, con un indice di specializzazione pari a 0,66 e altri servizi alle imprese, con un valore

5. Rammentiamo che, a livello mondiale, il settore manifatturiero mantiene una preminenza in termini di numerosità dei progetti, con oltre la metà del totale nel periodo indicato.

di 0,86; in entrambi questi settori la despecializzazione dell'Italia si approfondisce nel periodo più recente (con indici pari rispettivamente a 0,57 e 0,75 dal 2009 alla metà del 2012). Appare questo un evidente punto di debolezza del nostro Paese, se si pensa che questi settori sono tra i più attivi su scala mondiale quanto a numerosità e consistenza dei progetti, soprattutto nei paesi avanzati. Similmente, per quanto concerne le funzioni interessate, estremamente rarefatti risultano gli investimenti per *headquarters* e servizi centralizzati (indice 0,19).

L'analisi della specializzazione dell'Italia in termini di differenziali di attrattività rispetto ai vari paesi è supportata dalla tab. 1.10, ove gli indici di specializzazione sono riferiti sia all'Europa occidentale, sia al mondo intero. La tabella evidenzia come l'attrattività del Paese rispetto all'Europa occidentale sia proporzionalmente più marcata nei confronti degli investitori provenienti dal Vecchio Continente, con indici superiori all'unità (tra 1,12 e 1,16 a secondo della variabile considerata); tali indici salgono ulteriormente (tra 1,32 e 1,63) se la base di confronto è il mondo, come è ovvio attendersi per ragioni geo-economiche. Tra i paesi europei, spiccano gli alti indici della Spagna, imputabili soprattutto ad alcuni investimenti nei settori dell'energia, delle catene alberghiere, della distribuzione e delle costruzioni immobiliari. L'Italia appare invece ricevere proporzionalmente di meno, rispetto sia all'Europa occidentale, sia al mondo intero, da tutte le altre aree economiche, con l'unica eccezione del continente africano, per il quale gli indici di specializzazione appaiono decisamente al di sopra dell'unità. Si tratta tuttavia di un effetto da "piccoli numeri", dato il basso ammontare degli investimenti totali effettuati dai paesi di questo continente, indotto da possibili fattori accidentali e/o influenzato dalla nostra collocazione nel bacino del Mediterraneo.

Risulta in definitiva confermato un modello di attrattività che, a fianco di una cattiva e cedente performance aggregata, conserva caratteristiche di tipo geografico-gravitazionale, che mettono in luce la *gap* di attrattività del Paese rispetto agli investitori delle maggiori aree dell'economia mondiale.

Tabella 1.10 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti del mondo e dell'Europa Occidentale come Paese di destinazione di progetti di investimento diretto dall'estero *greenfield* e di espansione, per aree e paesi di origine, gennaio 2003 - giugno 2012

	Progetti di investimento				Capitale investito				Posti di lavoro creati			
	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2012 SI	2009- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI
Europa occidentale	1,32	1,33	1,29	1,63	1,64	1,63	1,57	1,63	1,54	1,57	1,54	1,63
Francia	1,70	1,87	1,39	1,68	1,89	1,30	1,87	1,51	2,06	1,87	2,06	1,51
Germania	1,11	1,03	1,25	1,14	1,12	1,20	0,71	1,00	0,56	0,71	0,56	1,00
Spagna	3,39	3,40	3,51	3,84	3,83	3,91	4,50	4,29	4,65	4,50	4,65	4,29
Regno Unito	1,20	1,27	1,13	1,38	1,18	1,77	1,41	1,72	1,26	1,41	1,26	1,72
Europa centro-orientale	0,64	0,44	1,02	0,62	0,19	1,69	0,47	1,44	0,10	0,47	0,10	1,44
Russia	0,57	0,26	1,16	0,36	0,03	1,40	0,96	3,54	0,08	0,96	0,08	3,54
Africa	0,45	0,52	0,40	1,76	3,01	0,18	2,67	0,06	4,20	2,67	4,20	0,06
Nord America	0,97	0,96	0,99	0,90	0,85	1,00	0,97	1,03	0,94	0,97	0,94	1,03
USA	1,01	1,00	1,03	1,02	0,99	1,10	1,05	1,12	1,02	1,05	1,02	1,12
America Latina e Caraibi	0,33	0,32	0,35	0,09	0,07	0,12	0,19	0,24	0,16	0,19	0,16	0,24
Brasile	0,27	0,22	0,35	0,05	0,04	0,06	0,18	0,25	0,12	0,18	0,12	0,25
Medio Oriente	0,37	0,32	0,45	0,07	0,03	0,20	0,28	0,90	0,04	0,28	0,04	0,90
Asia e Pacifico	0,52	0,54	0,48	0,47	0,58	0,26	0,35	0,13	0,47	0,35	0,47	0,13
Cina	1,19	1,29	1,18	1,19	0,13	0,27	0,34	0,35	0,33	0,34	0,33	0,35
Giappone	0,46	0,57	0,22	0,26	0,34	0,06	0,32	0,09	0,45	0,32	0,45	0,09
India	0,44	0,40	0,51	0,90	1,43	0,06	0,73	0,16	1,15	0,73	1,15	0,16
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

(segue)

(segue) Tabella 1.10 - Indici di specializzazione dell'Italia nei confronti del mondo e dell'Europa Occidentale come Paese di destinazione di progetti di investimento diretto dall'estero *greenfield* e di espansione, per aree e paesi di origine, gennaio 2003 - giugno 2012

	Progetti di investimento			Capitale investito			Posti di lavoro creati		
	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI	2003- 2012 SI	2003- 2008	2009- 2012 SI
Europa occidentale	1,16	1,16	1,18	1,12	1,10	1,16	1,14	1,11	1,20
Francia	1,46	1,65	1,13	1,23	1,37	0,96	1,23	1,36	0,97
Germania	1,04	0,95	1,22	0,77	0,72	0,89	0,57	0,45	0,80
Spagna	3,05	2,77	3,52	2,32	2,16	2,64	3,38	3,67	3,00
Regno Unito	1,23	1,18	1,33	1,32	1,10	1,77	1,20	0,96	1,82
Europa centro-orientale	0,94	0,82	1,13	0,83	0,26	2,14	0,98	0,22	2,64
Russia	0,90	0,52	1,38	0,41	0,03	1,81	1,25	0,11	4,85
Africa	1,04	1,05	1,05	4,90	5,71	1,15	5,51	6,98	0,21
Nord America	0,81	0,81	0,80	0,73	0,71	0,77	0,74	0,75	0,73
USA	0,81	0,82	0,80	0,75	0,74	0,78	0,76	0,76	0,75
America Latina e Caraibi	0,55	0,52	0,60	0,16	0,11	0,25	0,45	0,29	0,77
Brasile	0,41	0,35	0,50	0,11	0,08	0,18	0,34	0,20	0,58
Medio Oriente	0,75	0,66	0,88	0,21	0,12	0,35	0,81	0,15	1,79
Asia e Pacifico	0,85	0,91	0,75	1,20	1,45	0,70	0,89	1,17	0,36
Cina	1,05	1,34	0,92	0,65	0,55	0,75	0,72	0,87	0,62
Giappone	0,78	0,90	0,43	0,61	0,76	0,18	0,83	1,01	0,32
India	0,58	0,54	0,64	1,60	3,03	0,09	1,00	1,94	0,18
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

(a) Incidenza % dell'attività/settore *j* sul totale dei progetti italiani

Incidenza % dell'attività/settore *j* sul totale dei progetti mondiali/europei

Incidenza % dell'attività/settore *j* sul totale dei progetti mondiali/europei

Fonte: nostre elaborazioni su database FDi Markets™, Financial Times.

3. LE IMPRESE MULTINAZIONALI ITALIANE ALL'ESTERO ED ESTERE IN ITALIA: IL QUADRO GENERALE

Gettata luce sullo scenario internazionale e sul posizionamento dell'Italia, possiamo ora proporre il censimento delle IMN attive nel Paese, esteso a tutte le forme di investimento: acquisizioni e fusioni, iniziative *greenfield*, partnership di natura *equity* tra imprese italiane ed estere.

Con riferimento a tutte e sole le attività che compongono il campo di indagine, l'aggiornamento al 31 dicembre 2011 della banca dati REPRINT consente di delineare il seguente quadro generale (tab. 1.II).

Tabella 1.II - Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia al 31.12.2011

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		a/b
	Valore	%	Valore	%	
<i>Totale</i>					
Imprese investitrici (N.)	8.547	100,0	4.509	100,0	1,90
Imprese partecipate (N.)	27.191	100,0	8.492	100,0	3,20
Dipendenti (N.)	1.557.038	100,0	886.245	100,0	1,76
Fatturato (milioni euro)	583.762	100,0	498.452	100,0	1,17
Valore aggiunto (milioni euro)	<i>n.d.</i>	100,0	105.026	100,0	<i>n.d.</i>
<i>Partecipazioni di controllo</i>					
Imprese investitrici (N.)	7.580	88,7	4.314	95,7	1,76
Imprese partecipate (N.)	21.118	77,7	7.768	91,5	2,72
Dipendenti (N.)	1.201.532	77,2	745.000	84,1	1,61
Fatturato (milioni euro)	426.226	73,0	417.026	83,7	1,02
Valore aggiunto (milioni euro)	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	82.621	78,7	<i>n.d.</i>
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>					
Imprese investitrici (N.)	2.123	24,8	401	8,9	2,65
Imprese partecipate (N.)	6.073	22,3	724	9,3	8,39
Dipendenti (N.)	355.506	22,8	141.245	19,0	2,52
Fatturato (milioni euro)	157.536	27,0	81.426	19,5	1,93
Valore aggiunto (milioni euro)	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	22.406	21,3	<i>n.d.</i>

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Le imprese all'estero comunque partecipate da imprese italiane (tra partecipazioni di controllo, paritarie e minoritarie) sono 27.191. Il numero dei soggetti investitori (gruppi industriali e imprese autonome) ammonta a 8.547 unità. I dipendenti totali delle partecipate estere sono 1.557.038, mentre il fatturato realizzato dalle affiliate estere è stato pari nel 2011 a 583.762 milioni di euro. Le partecipazioni di controllo riguardano il 77,7% delle imprese partecipate, il 77,2% dei loro dipendenti e il 73% del fatturato totale. La presenza italiana all'estero rimane dunque tuttora caratterizzata da una quota non trascurabile di partecipazioni paritarie e minoritarie, anche se l'incidenza delle attività controllate è cresciuta rispetto al passato.

Sul fronte opposto, le imprese italiane partecipate dall'estero sono 8.492, con l'intervento di 4.509 IMN estere investitrici. Il totale dei dipendenti in Italia è di 886.245 unità, mentre il fatturato delle imprese partecipate è stato pari nel 2011 a 498.452 milioni di euro. In questo caso le partecipazioni di controllo sono nettamente preponderanti e riguardano il 91,5% delle imprese partecipate, l'84,1% dei loro dipendenti e l'83,7% del fatturato.

Per quanto concerne la composizione settoriale, si conferma, sia in uscita, sia in entrata, la prevalenza dell'industria manifatturiera, ma con una non trascurabile differenza in termini di incidenza relativa: con riferimento al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, la quota di questo comparto è del 62,2% per le partecipazioni italiane all'estero, ma scende al 53,5% per le partecipazioni estere in Italia (tab. 1.12). Di tale differenza sono principalmente responsabili, sul lato dell'entrata, i servizi logistici e di trasporto e i servizi di informatica e telecomunicazioni, per i quali la consistenza delle partecipazioni estere in Italia, in termini di numero di dipendenti delle imprese partecipate, continua a prevalere su quella delle partecipazioni italiane all'estero. Per tutti gli altri settori, invece, la consistenza assoluta è maggiore per le partecipazioni in uscita.

Tabella 1.12 - Le partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia al 31.12.2011, per settore

	Partecipazioni italiane all'estero (a)		Partecipazioni estere in Italia (b)		a/b
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	
	<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	296	29.866	36	1.621	18,42
Industria manifatturiera	7.779	969.252	2.487	474.475	2,04
Energia elettrica, gas e acqua	985	80.739	604	12.407	6,51
Costruzioni	1.217	51.035	234	12.363	4,13
Commercio all'ingrosso	13.124	217.463	2.943	112.967	1,93
Logistica e trasporti	1.692	45.560	467	59.898	0,76
Servizi di informatica e telecom.	733	54.911	501	130.291	0,42
Altri servizi professionali	1.365	108.212	1.220	82.223	1,32
Totale	27.191	1.557.038	8.492	886.245	1,76
	<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	209	8.025	31	1.540	5,21
Industria manifatturiera	5.813	743.435	2.218	423.825	1,75
Energia elettrica, gas e acqua	760	64.238	519	4.177	15,38
Costruzioni	737	39.012	182	10.599	3,68
Commercio all'ingrosso	10.729	188.092	2.814	108.124	1,74
Logistica e trasporti	1.264	37.357	393	42.095	0,89
Servizi di informatica e telecom.	588	52.528	476	75.688	0,69
Altri servizi professionali	1.018	68.845	1.135	78.952	0,87
Totale	21.118	1.201.532	7.768	745.000	1,61
	<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Industria estrattiva	87	21.841	5	81	269,64
Industria manifatturiera	1.966	225.817	269	50.650	4,46
Energia elettrica, gas e acqua	225	16.501	85	8.230	2,00
Costruzioni	480	12.023	52	1.764	6,82
Commercio all'ingrosso	2.395	29.371	129	4.843	6,06
Logistica e trasporti	428	8.203	74	17.803	0,46
Servizi di informatica e telecom.	145	2.383	25	54.603	0,04
Altri servizi professionali	347	39.367	85	3.271	12,04
Totale	6.073	355.506	724	141.245	2,52

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

A un esame più di dettaglio (tabb. 1.13 e 1.14), si può osservare come i vari indicatori di consistenza delle partecipazioni in uscita superino sistematicamente quelli riferiti alle partecipazioni in entrata, con l'unica eccezione costituita dal fatturato, dove quello delle imprese italiane a controllo estero continua a mantenersi superiore a quello delle imprese estere a controllo italiano; tale situazione si deve peraltro alla presenza di una non trascurabile componente di partecipazioni italiane in paesi a basso costo del lavoro e in settori a bassa intensità di capitale, per le quali il fatturato per addetto è significativamente inferiore a quello medio delle imprese italiane a partecipazione estera. Le diverse dinamiche sui due lati dell'internazionalizzazione lasciano peraltro prevedere che nel prossimo futuro anche per quest'ultimo indicatore la consistenza delle partecipazioni in uscita supererà quella delle partecipazioni in entrata.

In merito alla performance delle IMN estere nell'ambito dell'economia nazionale è disponibile un confronto tra il valore aggiunto per addetto prodotto dalle suddette imprese e quello relativo alla media nazionale (tab. 1.15). Le IMN si caratterizzano per una produttività del lavoro assai più elevata, essendo essa più che doppia rispetto alla media nazionale: 118,5 migliaia di euro per addetto nel 2011, ovvero 103 migliaia nel 2009, contro 56,3 migliaia in quest'ultimo anno per la media nazionale.

Questa evidenza è coerente con la teoria e le verifiche condotte internazionalmente circa le superiori prestazioni delle filiali delle IMN rispetto alle imprese domestiche, grazie al contributo di maggiori competenze, tecnologie, capacità manageriali e ai vantaggi di scala e di *network* (Görg e Strobl 2001; Barba Navaretti e Venables 2004).

La misura del divario deve tuttavia essere considerata con una certa cautela, poiché nasconde effetti di composizione settoriale e dimensionale.

I maggiori divari di produttività a favore delle imprese a partecipazione estera si riscontrano nei servizi di informatica e telecomunicazioni, nell'industria estrattiva e nei servizi professionali. Nel predominante settore manifatturiero il divario tra media delle partecipazioni estere e media nazionale scende al 52,6%. Si de-

Tabella 1.13 - Le partecipazioni italiane all'estero al 31.12.2011, per settore

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	40	296	29.866	82.799
Industria manifatturiera	3.341	7.779	969.252	240.957
Energia elettrica, gas e acqua	76	985	80.739	79.336
Costruzioni	391	1.217	51.035	8.931
Commercio all'ingrosso	4.456	13.124	217.463	124.437
Logistica e trasporti	460	1.692	45.560	15.916
Servizi di informatica e telecom.	227	733	54.911	20.347
Altri servizi professionali	578	1.365	108.212	11.039
Totale	8.547	27.191	1.557.038	583.762
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	24	209	8.025	31.348
Industria manifatturiera	2.792	5.813	743.435	174.266
Energia elettrica, gas e acqua	42	760	64.238	71.140
Costruzioni	292	737	39.012	6.679
Commercio all'ingrosso	3.820	10.729	188.092	106.786
Logistica e trasporti	395	1.264	37.357	10.890
Servizi di informatica e telecom.	184	588	52.528	18.265
Altri servizi professionali	522	1.018	68.845	6.852
Totale	7.580	21.118	1.201.532	426.226
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Industria estrattiva	16	87	21.841	51.451
Industria manifatturiera	939	1.966	225.817	66.691
Energia elettrica, gas e acqua	32	225	16.501	8.196
Costruzioni	111	480	12.023	2.252
Commercio all'ingrosso	1.044	2.395	29.371	17.651
Logistica e trasporti	141	428	8.203	5.026
Servizi di informatica e telecom.	53	145	2.383	2.082
Altri servizi professionali	108	347	39.367	4.187
Totale	2.123	6.073	355.506	157.536

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Tabella I.14 - Le partecipazioni estere in Italia al 31.12.2011, per settore

	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)	Valore aggiunto (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	36	1.621	1.444	854
Industria manifatturiera	2.487	474.475	200.716	43.034
Energia elettrica, gas e acqua	604	12.407	49.097	4.765
Costruzioni	234	12.363	4.293	1.016
Commercio all'ingrosso	2.943	112.967	142.471	13.056
Logistica e trasporti	467	59.898	19.812	4.571
Servizi di informatica e telecom.	501	130.291	53.033	27.095
Altri servizi professionali	1.220	82.223	27.587	10.635
Totale	8.492	886.245	498.452	105.026
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	31	1.540	1.401	846
Industria manifatturiera	2.218	423.825	179.376	38.846
Energia elettrica, gas e acqua	519	4.177	26.492	1.925
Costruzioni	182	10.599	3.754	818
Commercio all'ingrosso	2.814	108.124	131.648	12.280
Logistica e trasporti	393	42.095	15.689	3.430
Servizi di informatica e telecom.	476	75.688	32.888	14.355
Altri servizi professionali	1.135	78.952	25.777	10.120
Totale	7.768	745.000	417.026	82.621
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Industria estrattiva	5	81	43	7
Industria manifatturiera	269	50.650	21.340	4.188
Energia elettrica, gas e acqua	85	8.230	22.605	2.840
Costruzioni	52	1.764	539	198
Commercio all'ingrosso	129	4.843	10.823	776
Logistica e trasporti	74	17.803	4.123	1.141
Servizi di informatica e telecom.	25	54.603	20.145	12.740
Altri servizi professionali	85	3.271	1.810	515
Totale	724	141.245	81.426	22.406

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Tabella 1.15 - Valore aggiunto per dipendente: confronto tra le imprese a partecipazione estera e la media nazionale (dati in migliaia di euro)

	Imprese a partecipazione estera			Media nazionale 2009	
	2011	2010	2009	Imprese con 20 o più addetti	Totale
Industria in senso stretto	99,6	98,1	83,1	60,7	55,8
Industria estrattiva	526,7	546,6	379,7	<i>n.d.</i>	160,6
Industria manifatturiera	90,7	88,9	74,9	<i>n.d.</i>	49,1
Energia elettrica, gas e acqua	384,1	369,5	343,8	<i>n.d.</i>	242,9
Costruzioni	82,2	78,5	72,5	52,5	50,3
Servizi	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	48,2	55,9
Servizi (settori Reprint) (a)	143,6	142,5	129,1	<i>n.d.</i>	58,1
Commercio all'ingrosso (b)	115,6	112,6	100,5	<i>n.d.</i>	56,9
Trasporti e logistica	76,3	74,1	57,6	<i>n.d.</i>	51,1
Servizi di informatica e telecom. (c)	208,0	216,7	201,5	<i>n.d.</i>	83,7
Servizi professionali (d)	129,3	127,2	117,2	<i>n.d.</i>	51,4
Altri servizi	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	49,4
Totale (settori Reprint)	118,5	117,1	103,0	<i>n.d.</i>	56,3
Totale	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	53,4	55,3

- (a) La media nazionale comprende anche il commercio al dettaglio, le attività editoriali, audiovisive e radiotelevisive e le agenzie di viaggio.
 (b) La media nazionale comprende anche il commercio al dettaglio.
 (c) La media nazionale comprende anche editoria, audiovisivi e attività radiotelevisive.
 (d) La media nazionale comprende anche le agenzie di viaggio.

Fonte: elaborazione su dati Istat e banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

ve inoltre ricordare come le partecipazioni estere prevalgano nei servizi a più elevato contenuto innovativo e, per l'industria manifatturiera, è nota la presenza proporzionalmente maggiore delle IMN nei settori di larga scala e in quelli ad alta tecnologia. Inoltre, per il commercio, il dato nazionale include le attività al dettaglio.

Il quadro generale è completato dall'analisi circa il grado di multinazionalizzazione attiva e passiva del Paese, nell'insieme e per i singoli settori (tab. 1.16).

Tabella 1.16 - Grado di multinazionalizzazione attiva e passiva dell'Italia in base al numero di dipendenti delle imprese partecipate (a)

	Grado di multinazionalizzazione attiva (%)		Grado di multinazionalizzazione passiva (%)	
	(b)	(c)	(d)	(e)
<i>Totale</i>				
Industria estrattiva	96,4	135,4	5,0	6,6
Industria manifatturiera	30,3	44,0	13,1	18,0
Energia elettrica, gas e acqua	76,3	106,4	11,3	14,9
Costruzioni	4,5	14,1	1,1	3,2
Commercio all'ingrosso	25,6	21,7	11,8	9,3
Trasporti e logistica	5,0	27,8	6,3	28,6
Informatica e telecomunicazioni	18,2	32,4	34,5	52,9
Altri servizi professionali	8,3	48,6	5,9	26,6
Totale (settori Reprint)	19,9	36,9	10,3	17,5
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Industria estrattiva	25,9	36,4	4,7	6,3
Industria manifatturiera	23,3	33,8	11,7	16,0
Energia elettrica, gas e acqua	60,7	84,6	3,8	4,7
Costruzioni	3,4	10,8	0,9	2,7
Commercio all'ingrosso	22,1	18,8	11,3	8,9
Trasporti e logistica	4,1	22,8	4,4	20,0
Informatica e telecomunicazioni	17,4	31,0	20,0	30,5
Altri servizi professionali	5,3	30,9	5,7	25,5
Totale (settori Reprint)	15,3	28,5	8,7	14,7

(a) I dati relativi ai dipendenti in Italia (ISTAT, archivio ASIA) sono riferiti al 2009.

(b) % $\frac{\text{Dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese a base italiana (non controllate dall'estero)}}$

(c) % $\frac{\text{Dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese a base italiana con 20 o più addetti}}$

(d) % $\frac{\text{Dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese italiane}}$

(e) % $\frac{\text{Dipendenti delle imprese italiane a partecip. estera con 20 o più dipendenti}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese italiane con 20 o più addetti}}$

(f) Include i servizi di telecomunicazioni.

(g) Include i servizi di informatica.

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, l'incidenza dei dipendenti all'estero nelle partecipate italiane rispetto al totale dei dipendenti interni al Paese presso le imprese non a controllo estero⁶ è pari al 19,9% e al 36,9%, rispettivamente, se si considerano tutte le imprese o solo il comparto delle imprese con 20 o più addetti.

Storicamente, i settori più internazionalizzati sono sempre stati quelli dell'industria estrattiva (grado di multinazionalizzazione pari a 96,4% rispetto all'occupazione complessiva) e manifatturiera (30,3%). Attualmente, soprattutto per effetto della forte espansione internazionale di Enel, un grado di internazionalizzazione assai elevato si riscontra anche nel settore delle *utilities* (76,3%). Al di sopra della media anche l'internazionalizzazione del commercio all'ingrosso (25,6%)⁷. Rimangono invece modesti e inferiori alla media complessiva i livelli di multinazionalizzazione delle costruzioni (4,5%) e degli altri servizi (trasporti e logistica 5%, informatica e telecomunicazioni 18,2%, altri servizi professionali 8,3%).

Riguardo alle partecipazioni in entrata, il grado di multinazionalizzazione passiva è pari al 10,3% e al 17,5% rispettivamente, qualora si consideri come base dell'indice l'intera occupazione interna o quella relativa alle sole imprese con 20 o più addetti, a controllo sia italiano, sia estero⁸. Il valore più elevato dell'indice

6. Vogliamo enfatizzare la differenza a denominatore tra multinazionalizzazione in uscita e in entrata: nel primo caso, sono esclusi gli occupati presso le imprese a controllo estero, nel secondo no. La ragione risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò è generalmente il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle IMN cui appartengono e sarebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro *assets* al nostro Paese.

7. Per questo settore, è opportuno richiamare l'attenzione sul diverso significato dell'indice. Mentre in generale, le partecipazioni all'estero di un settore competono a imprese che appartengono allo stesso settore (soprattutto nel caso di macroaggregazioni come quelle in corso di commento), nel caso del commercio all'ingrosso le partecipazioni corrispondono prevalentemente a filiali commerciali di imprese di altri settori (soprattutto manifatturieri) e dunque l'indice non misura la proiezione all'estero delle imprese che compongono il settore medesimo.

8. Sottolineamo ancora la differenza di denominatore rispetto agli indici dell'uscita; si veda la nota 6.

si riscontra per i servizi di informatica e telecomunicazioni (34,5% in riferimento all'intera occupazione interna), seguiti dall'industria manifatturiera, che di nuovo presenta un grado di internazionalizzazione più elevato della media (13,1%). Seguono il commercio all'ingrosso⁹ (11,8%), le *utilities* (11,3%), i servizi di trasporto e logistica (6,3%), gli altri servizi professionali (5,9%), le attività estrattive (5%) e le costruzioni (1,1%).

4. LA DINAMICA DELLA MULTINAZIONALIZZAZIONE ATTIVA

In questo paragrafo, dedicato alla presenza italiana all'estero, dopo avere tratteggiato l'evoluzione di lungo periodo, già oggetto di diffusi commenti nei precedenti Rapporti, descriviamo le tendenze relative agli anni più recenti. Vengono sottolineati alcuni elementi di novità che, se consolidati a medio termine, potrebbero delineare importanti cambiamenti di rotta nei processi di internazionalizzazione del Paese.

4.1. L'analisi di lungo periodo per l'industria manifatturiera

L'analisi di lungo periodo rende chiara evidenza dell'"inseguimento multinazionale" compiuto dall'industria italiana da metà degli anni Ottanta a oggi. Sebbene tale analisi sia possibile per il solo settore manifatturiero, si rammenta che quest'ultimo, oltre a rappresentare tuttora quasi i due terzi dell'intero fenomeno censito in relazione al numero di dipendenti delle imprese partecipate, è stato storicamente in parte presupposto e in parte guida del processo di crescita all'estero delle attività commerciali e di servizio.

Dalle tabb. 1.17 e 1.18 si possono desumere i tratti essenziali delle partecipazioni italiane all'estero da metà anni Ottanta a oggi: (a) il numero delle imprese investitrici, originariamente su livelli assai modesti, è incrementato di quasi dodici volte nel volgere di cinque lustri, con un notevole allargamento del "club" degli

9. A differenza che per l'uscita, in questo caso l'indice ha un significato omogeneo agli altri settori, poiché descrive l'apporto delle IMN alla consistenza complessiva del settore in Italia (cfr. nota 7).

investitori all'estero, soprattutto nel senso della formazione di nuove piccole e medie IMN; (b) il numero delle partecipazioni estere è cresciuto di oltre undici volte e la loro consistenza totale, misurata in termini di dipendenti all'estero, è quasi quadruplicata; (c) la dinamica delle partecipazioni di controllo è stata superiore all'andamento generale, con incrementi di oltre tredici volte per il numero di imprese controllate e di quasi cinque volte per il numero dei loro dipendenti.

La crescita multinazionale è avvenuta in modo non lineare, con fasi alterne, influenzate dal ciclo mondiale degli IDE, come è ben messo in luce dalle figg. 1.3-1.5, relative al flusso annuo delle nuove partecipazioni, delle dismissioni all'estero e del saldo tra di esse.

Tabella 1.17 - Evoluzione del numero di IMN italiane con partecipazioni in imprese manifatturiere estere, 31.12.1985 - 31.12.2011

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
- al 31.12.1985	180	100	282	100	63,8
- al 31.12.1990	338	188	475	168	71,2
- al 31.12.1995	979	544	1.240	440	79,0
- al 31.12.2000	1.746	970	2.193	778	79,6
- al 31.12.2005	2.234	1038	2.770	982	80,6
- al 31.12.2006	2.329	1073	2.872	1018	81,1
- al 31.12.2007	2.423	1115	2.981	1057	81,3
- al 31.12.2008	2.510	1153	3.081	1093	81,5
- al 31.12.2009	2.576	1182	3.176	1126	81,1
- al 31.12.2010	2.639	1205	3.266	1158	80,8
- al 31.12.2011	2.690	1237	3.341	1185	80,5

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Tabella I.18 - Evoluzione del numero di imprese manifatturiere estere a partecipazione italiana, dei loro dipendenti e del fatturato, 31.12.1985 - 31.12.2011

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>Imprese estere partecipate (N.)</i>					
- al 31.12.1985	442	100	697	100	63,4
- al 31.12.1990	925	209	1.289	185	71,8
- al 31.12.1995	2.119	479	2.827	406	75,0
- al 31.12.2000	3.772	853	4.839	694	77,9
- al 31.12.2005	4.954	1121	6.534	937	75,8
- al 31.12.2006	5.176	1171	6.833	980	75,8
- al 31.12.2007	5.448	1233	7.197	1033	75,7
- al 31.12.2008	5.663	1281	7.486	1074	75,6
- al 31.12.2009	5.755	1302	7.655	1098	75,2
- al 31.12.2010	5.848	1323	7.793	1118	75,0
- al 31.12.2011	5.813	1315	7.779	1116	74,7
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- al 31.12.1985	152.010	100	244.188	100	62,3
- al 31.12.1990	354.520	233	517.796	212	68,5
- al 31.12.1995	468.697	308	655.039	268	71,6
- al 31.12.2000	658.390	433	809.438	331	81,3
- al 31.12.2005	677.017	445	898.817	368	75,3
- al 31.12.2006	676.647	445	892.026	365	75,9
- al 31.12.2007	708.517	466	929.426	381	76,2
- al 31.12.2008	728.338	479	952.659	390	76,5
- al 31.12.2009	719.670	473	980.408	401	73,4
- al 31.12.2010	720.081	474	983.565	403	73,2
- al 31.12.2011	743.435	489	969.252	397	76,7

(segue)

(segue) Tabella 1.18 - Evoluzione del numero di imprese manifatturiere estere a partecipazione italiana, dei loro dipendenti e del fatturato, 31.12.1985 - 31.12.2011

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>Fatturato delle imprese partecipate (milioni di euro)</i>					
- al 31.12.1985
- al 31.12.1990
- al 31.12.1995
- al 31.12.2000	94.814	100	126.116	100	75,2
- al 31.12.2005	129.950	137	186.035	137	69,9
- al 31.12.2006	134.560	142	192.817	142	69,8
- al 31.12.2007	148.760	157	209.111	157	71,1
- al 31.12.2008	153.881	162	230.636	162	66,7
- al 31.12.2009	142.836	151	216.325	151	66,0
- al 31.12.2010	152.838	161	235.654	161	64,9
- al 31.12.2011	174.266	184	240.957	184	72,3

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

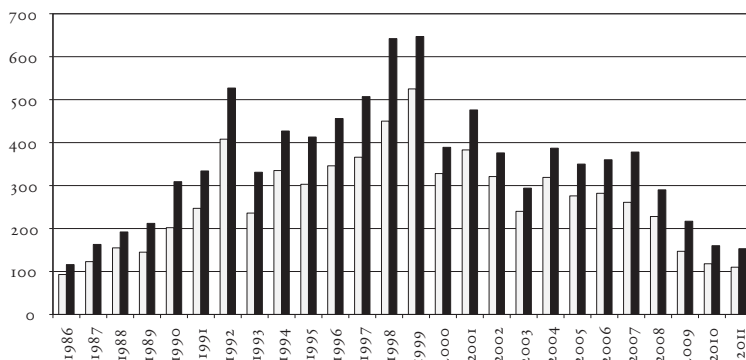
La fine del xx secolo ha visto esaurirsi il ciclo di espansione degli IDE avviato dall'Italia a partire dalla metà degli anni Ottanta: apertosi nel segno di una crescita all'estero attuata dalle poche grandi imprese del Paese, tale ciclo si era poi caratterizzato, negli anni Novanta, per una fase di internazionalizzazione diffusa, la quale aveva coinvolto nel profondo il nostro sistema di piccole e medie imprese, mossesi soprattutto lungo le vie della delocalizzazione produttiva.

A questa fase espansiva è seguito, a partire dal 2000, un rallentamento delle nuove iniziative italiane all'estero, che in numero sono scese dalle 600 per anno alle 300-400 per anno del quinquennio 2003-2007. A venir meno in questo periodo soprattutto l'apporto delle grandi imprese, per lo più apparse in ritirata o in ristrutturazione/focalizzazione sui rispettivi *core business*.

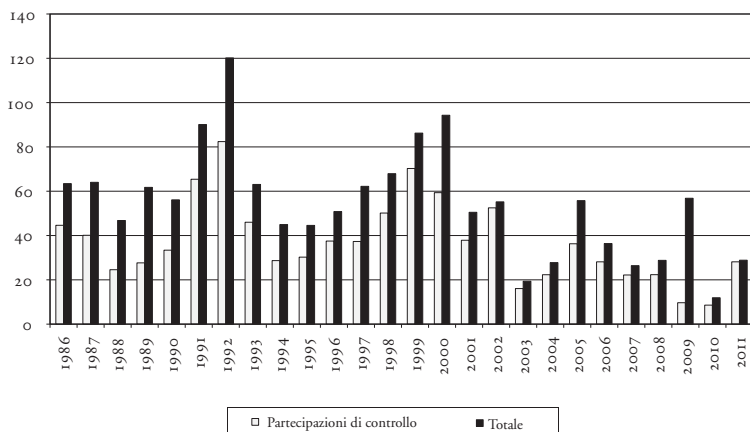
Il mancato apporto delle grandi imprese alla crescita all'estero ha avuto effetti evidenti sull'occupazione addizionale associata alle nuove iniziative, scesa sotto le 20mila unità annue nel 2003 dopo avere superato il livello di 80mila alla fine degli anni Novanta. Solo a partire dal 2006 si è avuta una leggera ripresa, ma la numero-

Figura 1.3 - Nuove partecipazioni di italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986-2011

Numero di imprese partecipate



Dipendenti delle imprese partecipate (migliaia)



Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

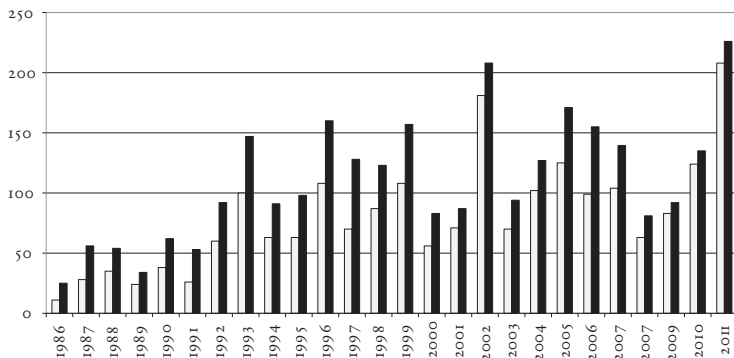
sità e soprattutto la consistenza delle nuove iniziative sono rimaste ben al di sotto delle medie del decennio precedente. Sono mancate in questo periodo nel comparto manifatturero le operazioni di *M&As* di ampio respiro, di cui si è tornati ad aver traccia solo nel 2008 con l'acquisizione da parte di Finmeccanica della statunitense DRS Technologies. Ad essa ha fatto seguito nel 2009 l'accordo Fiat-Chrysler che ha portato l'impresa italiana a entrare nel capitale della casa americana e successivamente ad aumentare la propria quota fino ad assumerne il controllo a inizio 2011¹⁰. La crisi determina però un brusco arresto di questa breve stagione e nel 2010 il numero dei dipendenti collegati alle nuove partecipazioni registra il minimo dell'intero periodo considerato, con meno di 12mila unità aggiuntive. Nel 2011, infine, si torna sui livelli medi degli anni precedenti, grazie anche ad alcune acquisizioni di un certo rilievo operate da gruppi di media e medio-grande taglia.

La dinamica che abbiamo descritto può essere in qualche modo collegata alla riduzione dei flussi mondiali di IDE che si è verificata nei primi anni Duemila. Tuttavia, già a partire dal 2003 si è assistito a livello mondiale a una forte ripresa dei processi di internazionalizzazione della produzione (si veda il par. 1), mentre nel caso italiano occorre attendere almeno altri due anni prima che il saldo tra nuove partecipazioni e dismissioni torni in area positiva anche in termini occupazionali, grazie soprattutto al contenimento delle dismissioni. Queste ultime riprendono a crescere in misura significativa solo nel 2011, determinando un saldo negativo questa volta anche in termini di numero di iniziative. Va peraltro osservato come tale impennata sia stata in gran parte determinata dal venir meno dal computo delle attività italiane all'estero delle partecipazioni di alcune multinazionali italiane di media e medio-grande taglia, passate sotto il controllo di multinazionali estere (tra tutte, si ricordano i casi di Parmalat e Bulgari), e non da una ritirata sistematica delle imprese italiane dai mercati internazionali, come era stato all'inizio del precedente decennio.

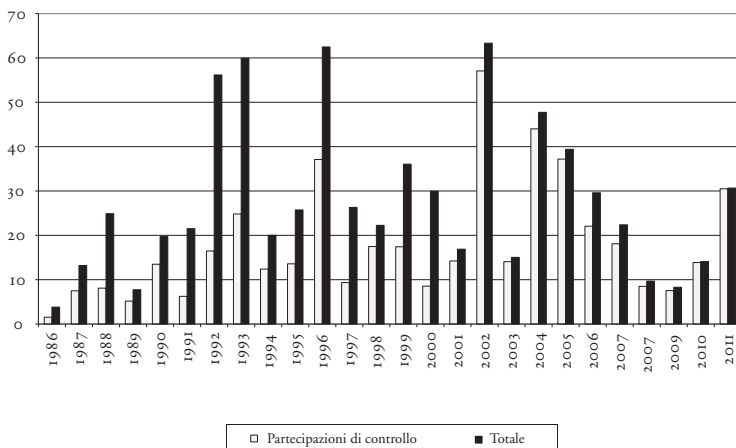
10. Si osserva che la tab. 2.9 tiene conto solo del primo investimento di un'impresa italiana in un'impresa estera. Per tale motivo, la partecipazione di Fiat in Chrysler è attribuita alle partecipazioni di minoranza nel 2009 e non vi è traccia della successiva assunzione del controllo dell'impresa statunitense da parte di Fiat.

Figura 1.4 - Dimissioni di imprese italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986-2011

Numero di imprese partecipate



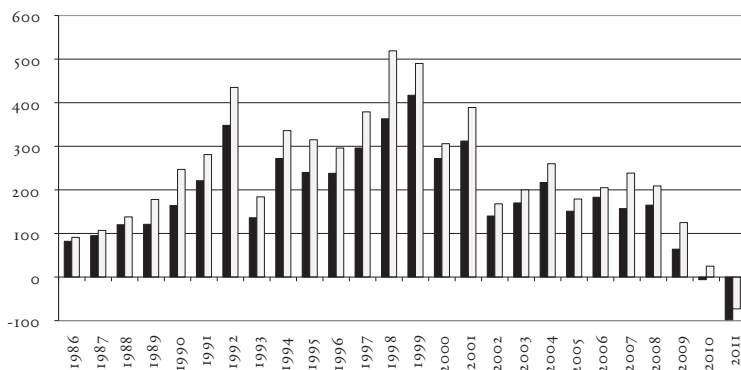
Dipendenti delle imprese partecipate (migliaia)



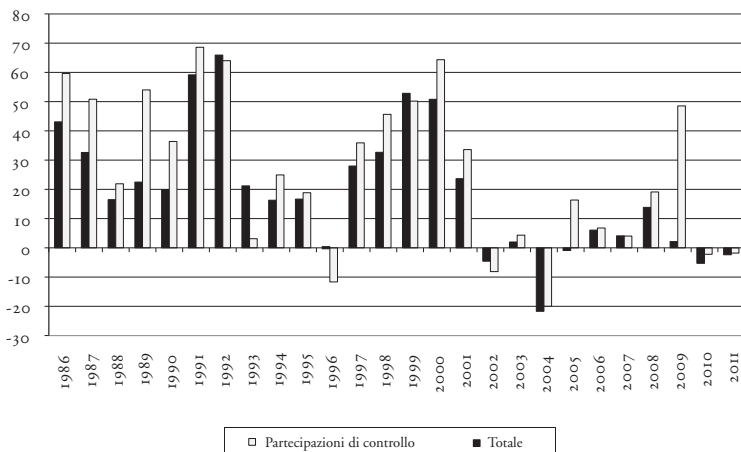
Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Figura 1.5 - Saldo tra nuove partecipazioni e dismissioni di imprese italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986-2011

Numero di imprese partecipate



Dipendenti delle imprese partecipate (migliaia)



Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

In sintesi, la dinamica più recente, pur a fronte di un saldo negativo tra nuove iniziative e dismissioni, sembra poter essere interpretata nel senso di una sostanziale tenuta da parte delle IMN manifatturiere italiane delle posizioni faticosamente raggiunte negli anni precedenti e può essere quindi valutata in termini positivi, in considerazione della profondità della crisi economica.

Le tendenze descritte non nascondono peraltro il persistere di una sofferenza specifica dell'industria manifatturiera italiana, tradottasi negli anni Duemila in una decelerazione della crescita multinazionale, dopo la fase "eroica" degli anni Novanta. Come già sottolineato nei precedenti Rapporti, ciò si collega ai limiti dello specifico assetto multinazionale delle nostre imprese, con una presenza internazionale che trova la sua espressione principale in un ambito geografico circoscritto all'Europa e al Mediterraneo, cui si contrappongono posizioni modeste o marginali nelle aree del mondo a più forte attrattività di IDE, sia avanzate che in via di sviluppo, sempre più oggetto di concorrenza tra i principali investitori esteri. Un assetto che riflette i limiti strutturali di un Paese popolato da grandi imprese in difficoltà e da imprese minori che incontrano spesso limiti nell'intraprendere percorsi di crescita all'estero, soprattutto quando essi coinvolgono investimenti a rischio medio-alto e ritorni differiti nel tempo.

4.2. La dinamica degli altri settori

Mitiga almeno in parte questi giudizi la dinamica di breve periodo degli altri settori e in particolare dei servizi. A partire dal 2007 sono infatti emersi elementi che potenzialmente delineano alcuni importanti cambiamenti di rotta rispetto al recente passato. La tab. 1.19 illustra l'evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero, con riguardo agli anni Duemila e a tutti i macrosettori dell'universo REPRINT.

Alla bassa crescita del settore manifatturiero, soprattutto sul fronte della consistenza complessiva della presenza all'estero, si contrappone la forte dinamicità di alcuni settori dei servizi. Nel periodo 2000-2011, l'indicatore dei dipendenti delle imprese partecipate all'estero registra +446,7% per le *utilities*, +165,9% per la logistica e i trasporti, +111,9% per gli altri servizi professionali.

Tabella 1.19 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero, per settore, 2000-2011

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var. % 2000-11
	<i>Imprese estere partecipate da imprese italiane (N.)</i>								
Industria estrattiva	212	236	236	257	289	296	294	296	+39,-6
Industria manifatturiera	4.839	6.534	6.833	7.197	7.486	7.655	7.793	7.779	+60,-8
Energia elettrica, gas e acqua	267	417	449	958	969	975	993	985	+268,-9
Costruzioni	830	1.060	1.088	1.147	1.187	1.203	1.231	1.217	+46,-6
Commercio all'ingrosso	8.190	10.652	11.318	11.985	12.470	12.868	13.061	13.124	+60,-2
Logistica e trasporti	961	1.262	1.413	1.512	1.587	1.646	1.680	1.692	+76,-1
Servizi di informatica e telecom.	413	526	563	664	704	724	728	733	+77,-5
Altri servizi professionali	765	1.053	1.123	1.221	1.313	1.347	1.377	1.365	+78,-4
Totale	16.477	21.740	23.023	24.941	26.005	26.714	27.157	27.191	+65,-0
	<i>Dipendenti delle imprese estere partecipate (N.)</i>								
Industria estrattiva	10.765	28.048	29.956	31.927	30.511	29.802	29.736	29.866	+177,-4
Industria manifatturiera	809.438	898.817	892.026	929.426	952.659	980.408	983.565	969.252	+19,-7
Energia elettrica, gas e acqua	14.769	22.031	24.468	60.441	60.371	80.182	80.809	80.739	+446,-7
Costruzioni	44.491	51.284	54.461	81.998	52.611	51.373	52.388	51.035	+14,-7
Commercio all'ingrosso	125.990	169.741	184.104	192.028	199.763	217.597	218.542	217.463	+72,-6
Logistica e trasporti	17.133	30.261	35.676	42.301	41.358	39.643	42.534	45.560	+165,-9
Servizi di informatica e telecom.	78.700	61.510	63.011	74.119	73.446	74.403	72.136	54.911	-30,-2
Altri servizi professionali	51.079	61.635	65.059	72.814	87.995	88.750	101.815	108.212	+111,-9
Totale	1.152.365	1.323.327	1.348.761	1.485.054	1.498.714	1.562.158	1.581.525	1.557.038	+35,-1
	<i>Fatturato delle imprese estere partecipate (milioni di euro)</i>								
Industria estrattiva	11.150	38.332	43.611	60.278	79.383	63.385	72.178	82.799	+642,-6
Industria manifatturiera	126.116	186.035	192.817	209.111	230.636	216.325	235.654	240.957	+91,-1
Energia elettrica, gas e acqua	2.115	9.354	11.318	57.173	64.879	69.560	79.906	79.336	+3650,-4
Costruzioni	2.154	8.398	8.749	17.017	9.963	9.930	9.731	8.931	+314,-6
Commercio all'ingrosso	51.832	107.471	118.166	128.866	131.405	117.235	123.648	124.437	+140,-1
Logistica e trasporti	2.374	10.294	11.739	13.810	15.287	14.230	15.550	15.916	+570,-4
Servizi di informatica e telecom.	20.049	10.351	13.226	17.112	17.349	19.229	19.451	20.347	+1,-5
Altri servizi professionali	5.070	8.855	9.537	10.457	11.378	10.941	11.337	11.039	+117,-7
Totale	220.860	379.091	409.164	513.824	560.279	520.836	567.457	583.762	+164,-3

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

La forte crescita delle partecipazioni all'estero nel comparto delle *utilities* (energia elettrica, gas e acqua) è associata all'apertura dei mercati e alla liberalizzazione delle attività, avviate in epoca recente. Il forte incremento percentuale della presenza all'estero è dovuto al fatto che le imprese del settore erano in larga misura assenti sino a pochi anni fa dagli ambiti internazionali¹¹. A partire da posizioni modeste anche la crescita all'estero delle imprese di logistica e di quelle degli altri servizi professionali, ma da valutare assai positivamente, sebbene in questi settori le nostre imprese mantengano – a parte poche eccezioni – un evidente *gap* competitivo rispetto agli operatori degli altri Paesi industrializzati.

Purtroppo, anche tra i settori terziari non mancano manifestazioni di segno negativo, come nel caso dei servizi di informatica e telecomunicazione, che vedono una forte diminuzione dei dipendenti delle partecipate estere (-30,2% e -38,8% rispettivamente). Le partecipazioni estere in tale settore sono cresciute rapidamente sino alla fine del 2001, come conseguenza della liberalizzazione, delle nuove applicazioni Internet e del clima entusiastico che ne è scaturito; ma nel 2002 esplodono lo *shakeout* delle dot.com e la necessità da parte degli operatori di servizi di telecomunicazione di avviare un processo di ristrutturazione, anche per contenere il forte indebitamento maturato negli anni precedenti. Nel caso italiano, sulla contrazione dei dati di settore pesano soprattutto le dismissioni operate a partire dai primi anni Novanta da Telecom Italia. Rimane invece positivo anche in questo comparto il tasso di crescita degli investitori e delle imprese estere partecipate, grazie a iniziative per lo più di piccola dimensione.

Infine, la crescita del commercio all'ingrosso (+72,6% in relazione al numero di dipendenti delle partecipate estere) va correttamente interpretata nel senso dell'irrobustimento della presenza commerciale diretta sui mercati internazionali delle IMN manifatturiere a base italiana.

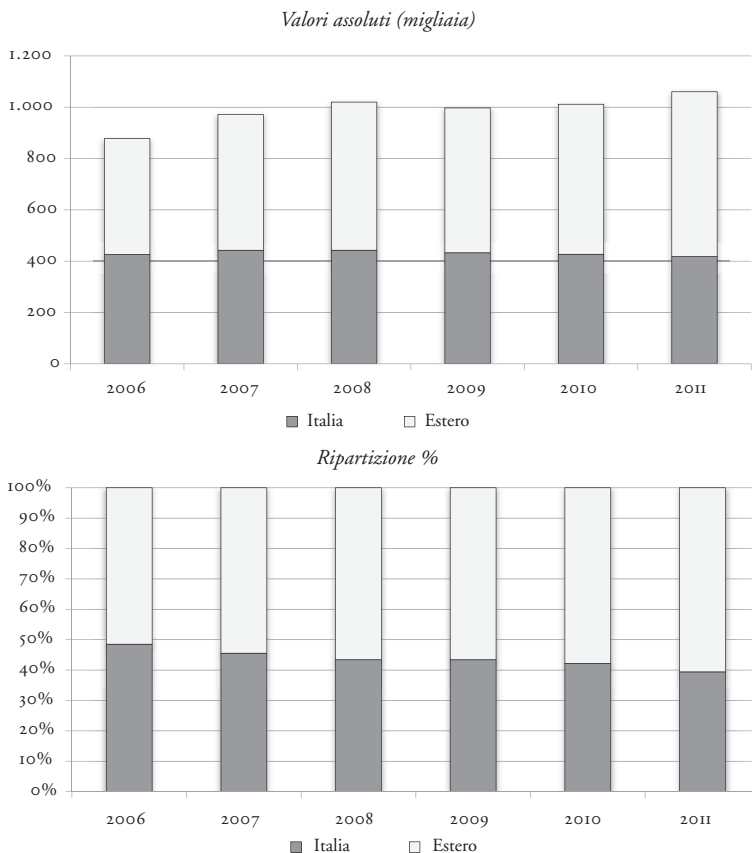
11. Un approfondimento circa i processi di internazionalizzazione degli ex-monopoli pubblici delle *utilities*, anche in chiave di comparazione europea, si trova in Narozzi e Carbone (2011).

Nel complesso, negli anni Duemila si osservano dunque alcuni interessanti fenomeni di crescita multinazionale che, sebbene siano lungi dall'aver un ruolo compensativo delle difficoltà registrate dalla nostra industria manifatturiera in importanti comparti chiave, indicano la tendenza a un pur parziale allineamento del Paese al modello degli investimenti internazionali, in cui cresce sempre più il ruolo dei servizi, soprattutto negli IDE incrociati tra Paesi avanzati. Va in ogni caso sottolineato come nella seconda metà dello scorso decennio al rinnovato attivismo internazionale delle grandi imprese industriali, con la ripresa degli investimenti esteri da parte di tradizionali protagonisti (Eni, Fiat, Finmeccanica) e di nuovi soggetti (Enel), si sia accompagnato l'allargamento del "club delle multinazionali italiane" nel settore dei servizi, anche al di fuori dei settori considerati da REPRINT. Imprese come Generali, Unicredit, Intesa SanPaolo, Autogrill e De Agostini-Lottomatica si sono mostrate capaci di crescere all'estero tramite acquisizioni anche di largo respiro e di guadagnare posizioni di rilievo nei rispettivi oligopoli continentali o mondiali. Nel Capitolo 2 ampio spazio verrà dato all'analisi descrittiva delle iniziative dei principali protagonisti, in modo che il lettore possa meglio apprezzare la qualità dei cambiamenti in atto.

In questa sede, affidiamo alla fig. 1.6 la conferma del rinnovato attivismo delle maggiori IMN italiane. Si può osservare come negli ultimi cinque anni i dipendenti all'estero delle dieci maggiori IMN italiane¹² sia aumentata di oltre il 42%, da 452mila a 642mila unità, mentre l'occupazione domestica si è ridotta da 426mila a 418mila unità (-1,9%). Conseguentemente, a livello aggregato l'incidenza del personale all'estero dei gruppi considerati è cresciuta dal 51,5% al 60,4% del totale.

12. Fiat, Unicredit, IntesaSanPaolo, Telecom Italia, Edizione (gruppo Benetton), Generali, Eni, Enel, Finmeccanica e Luxottica, in ordine decrescente per numero di dipendenti nel 2011. Si noti come tra questi gruppi tre – Unicredit, IntesaSanPaolo e Generali – non siano compresi nel perimetro di Reprint. Per omogeneità rispetto agli anni precedenti, nel 2011 i dati di Fiat sono rappresentati dall'aggregazione dei due gruppi FIAT e Fiat Industrial.

Figura 1.6 - Occupazione domestica ed estera delle 10 maggiori IMN italiane per numero di dipendenti all'estero, 2006-2011



Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

4.3. *Gli orientamenti geografici e settoriali*

Il citato carattere spiccatamente geo-gravitazionale del modello degli IDE italiani trova conferma nell'analisi della ripartizione geografica delle attività partecipate all'estero (tab. 1.20). Alla fine del 2011, infatti, ben il 57% circa dei dipendenti delle imprese estere partecipate si concentra nel Vecchio Continente. In particolare, i Paesi UE-15 hanno una quota del 32,4%, contro il 22,9% dei Paesi dell'Europa centro-orientale e lo 1,6% degli altri Paesi europei. All'America latina compete il 14,9%, all'Asia l'11,4%, al Nord America l'11,3%, all'Africa il 5,1% e all'Oceania lo 0,3%.

Tabella 1.20 - Le partecipazioni italiane all'estero, per area geografica, 2011

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Paesi UE-15	3.947	11.253	504.567	282.092
Europa centro-orientale	2.872	5.912	356.337	87.846
Altri paesi europei	577	993	24.871	16.205
Africa	582	955	78.805	23.604
Nord America	1.808	2.729	176.707	47.792
America Latina	1.120	2.069	232.355	84.180
Asia	1.763	3.016	177.954	38.451
Oceania	227	264	5.442	3.593
Totale	8.547	27.191	1.557.038	583.762
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Paesi UE-15	3.259	9.076	387.713	209.642
Europa centro-orientale	2.005	4.274	275.753	39.546
Altri paesi europei	452	763	19.563	13.547
Africa	246	590	51.743	21.272
Nord America	1.556	2.363	149.756	41.395
America Latina	890	1.607	212.165	75.642
Asia	1.333	2.217	99.581	21.625
Oceania	194	228	5.258	3.557
Totale	7.580	21.118	1.201.532	426.226
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Paesi UE-15	857	2.177	116.854	72.450
Europa centro-orientale	570	1.638	80.584	48.300
Altri paesi europei	122	230	5.308	2.658
Africa	102	365	27.062	2.333
Nord America	216	366	26.951	6.397
America Latina	236	462	20.190	8.538
Asia	419	799	78.373	16.825
Oceania	21	36	184	36
Totale	2.123	6.073	355.506	157.536

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

L'analisi delle dinamiche più recenti mostra tuttavia come siano andati affermandosi nuovi orientamenti geografici (tab. 1.21), che, se confermati nel tempo, appaiono destinati a modificare in misura significativa la distribuzione territoriale delle attività estere a partecipazione italiana.

Considerando ancora il numero di dipendenti delle imprese partecipate, negli anni Duemila l'espansione maggiore si è avuta in Asia (+82%), seguita da Nord America (+75%) ed Europa centro-orientale (+51,7%), destinazione quest'ultima che è rimasta di grande importanza nelle strategie di internazionalizzazione delle imprese minori (come dimostra la crescita del numero di imprese partecipate, che è più che raddoppiato nel periodo considerato, in ragione del prevalere di iniziative di piccola taglia). Nettamente inferiore alla media è invece la crescita dei dipendenti delle imprese a partecipazione italiana nei paesi UE-15 (+16%) e addirittura in forte riduzione appare la presenza negli altri paesi dell'Europa occidentale¹³.

Con riferimento ai principali Paesi emergenti (soprattutto Cina e India), al di là degli aspetti quantitativi, vasottolineato come sia cresciuto lo spessore strategico delle iniziative intraprese dalle nostre imprese, per lo più attraverso investimenti *greenfield*. L'analisi delle iniziative avviate negli ultimi anni dà riscontro di una maggiore consapevolezza e di un crescente impegno strategico delle imprese nell'approccio a questi mercati. Ad esempio, le principali iniziative realizzate dalle imprese italiane in Cina, in precedenza concentrate nelle attività manifatturiere e talvolta di carattere prettamente *cost-saving*, sono oggi per lo più finalizzate alla conquista e al presidio del mercato locale e di quelli adiacenti del Sud-est asiatico. Si segnalano inoltre numerose iniziative nei servizi, anche in settori fino a poco tempo fa completamente chiusi agli investimenti esteri, ad opera di alcune imprese di grandi e medio-grandi dimensioni che si sono rese protagoniste di importanti joint venture o acquisizioni di partecipazioni in imprese locali.

Va infine enfatizzata la forte ripresa degli investimenti italiani nel Nuovo Continente, dopo che nel periodo 2000-2005 si era regi-

13. Principalmente come conseguenza di alcuni disinvestimenti di partecipazioni minoritarie in imprese svizzere di grandi dimensioni.

Tabella 1.21 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero, per aree geografiche, 2000-2011

	Paesi UE-15	Europa centro-orientale	Altri paesi europei	Africa	Nord America	America Latina	Asia	Oceania	Totale
- 2000	6.963	2.803	565	651	1.963	1.467	1.862	203	16.477
- 2005	9.530	4.367	779	786	1.939	1.717	2.375	247	21.740
- 2006	9.987	4.736	820	821	2.094	1.767	2.564	234	23.023
- 2007	10.729	5.219	891	870	2.304	1.958	2.721	249	24.941
- 2008	11.030	5.521	936	910	2.465	2.016	2.876	251	26.005
- 2009	11.228	5.721	970	931	2.598	2.044	2.970	252	26.714
- 2010	11.292	5.861	1.003	951	2.683	2.072	3.026	269	27.157
- 2011	11.253	5.912	993	955	2.729	2.069	3.016	264	27.191
Var. % 2000-2011	61,6	110,9	75,8	46,7	39,0	41,0	62,0	30,0	65,0
	<i>Ripartizione %</i>								
- 2000	42,3	17,0	3,4	4,0	11,9	8,9	11,3	1,2	100,0
- 2005	43,8	20,1	3,6	3,6	8,9	7,9	10,9	1,1	100,0
- 2006	43,4	20,6	3,6	3,6	9,1	7,7	11,1	1,0	100,0
- 2007	43,0	20,9	3,6	3,5	9,2	7,9	10,9	1,0	100,0
- 2008	42,4	21,2	3,6	3,5	9,5	7,8	11,1	1,0	100,0
- 2009	42,0	21,4	3,6	3,5	9,7	7,7	11,1	0,9	100,0
- 2010	41,6	21,6	3,7	3,5	9,9	7,6	11,1	1,0	100,0
- 2011	41,4	21,7	3,7	3,5	10,0	7,6	11,1	1,0	100,0

(segue)

(segue) Tabella I.2.1 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero, per aree geografiche, 2000-2011

	Paesi UE-15	Europa centro-orientale	Altri paesi europei	Africa	Nord America	America Latina	Asia	Oceania	Totale
- 2000	434.846	234.867	51.947	53.188	100.770	167.964	97.774	11.009	1.152.365
- 2005	483.145	321.576	23.126	75.035	94.133	167.487	150.426	8.399	1.323.327
- 2006	493.704	324.670	24.503	73.376	90.850	170.310	164.524	6.824	1.348.761
- 2007	528.370	345.654	25.917	104.105	98.333	203.278	172.788	6.609	1.485.054
- 2008	527.799	357.203	25.170	75.361	112.246	213.811	180.460	6.664	1.498.714
- 2009	517.980	354.398	24.647	73.454	170.948	238.064	176.181	6.486	1.562.158
- 2010	508.429	360.160	25.478	82.173	174.521	247.224	176.456	7.084	1.581.525
- 2011	504.567	356.337	24.871	78.805	176.707	232.355	177.954	5.442	1.557.038
Var. % 2000-2011	16,0	51,7	-52,1	48,2	75,4	38,3	82,0	-50,6	35,1
	<i>Ripartizione %</i>								
- 2000	37,7	20,4	4,5	4,6	8,7	14,6	8,5	1,0	100,0
- 2005	36,5	24,3	1,7	5,7	7,1	12,7	11,4	0,6	100,0
- 2006	36,6	24,1	1,8	5,4	6,7	12,6	12,2	0,5	100,0
- 2007	35,6	23,3	1,7	7,0	6,6	13,7	11,6	0,4	100,0
- 2008	35,2	23,8	1,7	5,0	7,5	14,3	12,0	0,4	100,0
- 2009	33,2	22,7	1,6	4,7	10,9	15,2	11,3	0,4	100,0
- 2010	32,1	22,8	1,6	5,2	11,0	15,6	11,2	0,4	100,0
- 2011	32,4	22,9	1,6	5,1	11,3	14,9	11,4	0,3	100,0

(segue)

(segue) Tabella 1.2.1 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero, per aree geografiche, 2000-2011

	Paesi UE-15	Europa centro-orientale	Altri paesi europei	Africa	Nord America	America Latina	Asia	Oceania	Totale
- 2000	142.966	13.341	5.435	7.556	20.155	23.611	6.168	1.628	220.860
- 2005	235.924	32.778	14.735	16.355	26.355	29.630	28.674	4.641	379.091
- 2006	245.759	36.371	16.096	20.260	26.112	30.081	31.238	3.248	409.164
- 2007	287.170	59.134	17.075	28.832	29.513	55.681	33.019	3.401	513.824
- 2008	295.846	85.352	18.003	27.407	34.242	59.820	36.293	3.316	560.279
- 2009	261.466	66.644	17.231	20.891	41.978	73.847	34.904	3.874	520.836
- 2010	278.765	78.446	16.599	24.080	43.854	83.767	37.704	4.241	567.457
- 2011	282.092	87.846	16.205	23.604	47.792	84.180	38.451	3.593	583.762
Var. % 2000-2011	97,3	558,5	198,1	212,4	137,1	256,5	523,4	120,7	164,3
	<i>Ripartizione %</i>								
- 2000	64,7	6,0	2,5	3,4	9,1	10,7	2,8	0,7	100,0
- 2005	59,6	8,6	3,9	4,3	7,0	7,8	7,6	1,2	100,0
- 2006	60,1	8,9	3,9	5,0	6,4	7,4	7,6	0,8	100,0
- 2007	55,9	11,5	3,3	5,6	5,7	10,8	6,4	0,7	100,0
- 2008	52,8	15,2	3,2	4,9	6,1	10,7	6,5	0,6	100,0
- 2009	50,2	12,8	3,3	4,0	8,1	14,2	6,7	0,7	100,0
- 2010	49,1	13,8	2,9	4,2	7,7	14,8	6,6	0,7	100,0
- 2011	48,3	15,0	2,8	4,0	8,2	14,4	6,6	0,6	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

strata una pur modesta contrazione nel numero dei dipendenti delle imprese partecipate, a causa della limitata taglia dimensionale delle iniziative intraprese e di alcuni disinvestimenti da parte di grandi imprese (Montedison in Nord America, Telecom Italia in America latina e Parmalat in entrambe le aree). A partire dal 2006 si è assistito a un'inversione di tendenza, tale da far segnare un incremento dell'occupazione nelle attività partecipate, rispettivamente pari all'87,7% in Nord America e al 38,7% in America latina. Significativa è stata la crescita delle operazioni italiane negli USA e in Canada, soprattutto nel comparto industriale, con un'accelerazione favorita nella seconda metà dello scorso decennio dall'andamento dei tassi di cambio. Protagonista principale è stata Fiat, con l'acquisizione di Chrysler, ma non vanno dimenticate le acquisizioni realizzate da imprese quali Finmeccanica, Telecom Italia, Luxottica, Eni, Tenaris, nonché le numerose iniziative di altre imprese e gruppi di media taglia in un ampio spettro di attività manifatturiere.

La dinamica di lungo periodo riferita al settore manifatturiero conferma alcuni fenomeni in modo nitido (tab. 1.22).

A partire dai primi anni Novanta e fino ai primi anni Duemila si era avuta l'esplosione delle iniziative in Europa centro-orientale, la cui incidenza in termini di dipendenti nelle partecipate era salita dal nulla al 17,9% del 1995 e al 28,3% del 2005, per poi stabilizzarsi poco al di sotto di tale livello, essendo state le iniziative del periodo più recente controbilanciate da una serie di dimissioni. Parallelamente è andata progressivamente calando la quota dell'Europa occidentale, che dal 46,9% raggiunto nel 1990 (contro il 37,3% del 1985) è scesa dapprima al 36,8% del 2000, per poi attestarsi a partire dal 2010 al di sotto della soglia del 30% (29,5% nel 2011).

Un netto ridimensionamento nel lungo periodo si è avuto anche per l'America latina (dal 30,9% del 1985 al 10,5% del 2005). La controtendenza degli anni più recenti ha tuttavia fatto sì che la quota di tale area riferita ai dipendenti delle imprese manifatturiere estere a partecipazione italiana sia risalita fino al 12,3% nel 2010, per assestarsi all'11,9% nel 2011. Ancora più evidente l'inversione di tendenza registrata dalle partecipazioni italiane in Nord America, la cui incidenza aveva raggiunto il 13,7% nel 1990, per poi scendere sino al 7% del 2006 e risalire fino al 12,4% del 2011.

Tabella 1.2.2 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero nell'industria manifatturiera, per aree geografiche, 1985-2011

	Paesi UE-15	Europa centro-orientale	Altri paesi europei	Africa	Nord America	America Latina	Asia	Oceania	Totale
- 1985	301	4	36	71	101	135	47	8	697
- 1990	619	60	35	89	184	149	90	10	1.235
- 1995	1.129	588	90	307	232	266	232	20	2.827
- 2000	1.593	1.408	108	246	354	507	575	48	4.839
- 2005	2.045	2.036	130	342	413	622	884	62	6.534
- 2006	2.133	2.119	137	351	439	628	973	53	6.833
- 2007	2.194	2.245	151	372	481	651	1.051	52	7.197
- 2008	2.260	2.315	155	389	520	670	1.125	52	7.486
- 2009	2.284	2.383	157	400	535	687	1.159	50	7.655
- 2010	2.281	2.433	158	411	550	704	1.203	53	7.793
- 2011	2.266	2.456	147	407	550	696	1.208	49	7.779
Var. % 1985-2011	652,8	61.300,0	308,3	473,2	444,6	415,6	2.470,2	512,5	1.016,1
Var. % 2000-2011	42,2	74,4	36,1	65,4	55,4	37,3	110,1	2,1	60,8
					<i>Ripartizione %</i>				
- 1985	43,2	0,6	5,2	10,2	14,5	19,4	6,7	1,1	100,0
- 1990	50,1	4,9	2,8	7,2	14,9	12,1	7,3	0,8	100,0
- 1995	39,9	20,8	3,2	10,9	8,2	9,4	8,2	0,7	100,0
- 2000	32,9	29,1	2,2	5,1	7,3	10,5	11,9	1,0	100,0
- 2005	31,3	31,2	2,0	5,2	6,3	9,5	13,5	0,9	100,0
- 2006	31,2	31,0	2,0	5,1	6,4	9,2	14,2	0,8	100,0
- 2007	30,5	31,2	2,1	5,2	6,7	9,0	14,6	0,7	100,0
- 2008	30,2	30,9	2,1	5,2	6,9	9,0	15,0	0,7	100,0
- 2009	29,8	31,1	2,1	5,2	7,0	9,0	15,1	0,7	100,0
- 2010	29,3	31,2	2,0	5,3	7,1	9,0	15,4	0,7	100,0
- 2011	29,1	31,6	1,9	5,2	7,1	8,9	15,5	0,6	100,0

(segue)

(segue) Tabella 1.2.2 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero nell'industria manifatturiera, per aree geografiche, 1985-2011

	Paesi UE-15	Europa centro-orientale	Altri paesi europei	Africa	Nord America	America Latina	Asia	Oceania	Totale
- 1985	91.090	2.100	8.543	26.324	22.996	75.396	16.729	1.010	2.44.188
- 1990	231.747	18.681	3.866	29.192	67.748	87.781	53.264	1.349	493.628
- 1995	233.721	108.926	19.433	33.730	54.985	95.719	74.189	1.794	607.799
- 2000	297.868	192.178	11.374	36.778	78.937	112.435	72.006	7.862	809.438
- 2005	306.257	254.210	13.116	49.690	65.827	94.610	109.544	5.563	898.817
- 2006	302.317	249.840	13.958	49.204	62.087	94.283	116.516	3.821	892.026
- 2007	310.041	260.194	14.615	49.686	68.164	101.202	121.734	3.790	929.426
- 2008	311.914	266.682	13.848	49.995	71.327	105.020	129.833	3.840	952.659
- 2009	303.053	260.714	13.228	48.077	114.385	112.294	125.044	3.613	980.408
- 2010	292.838	262.249	13.516	47.124	117.426	120.604	125.849	3.959	983.565
- 2011	285.827	260.439	12.450	44.752	119.917	115.327	128.298	2.242	969.252
Var. % 1985-2011	213,8	12.301,9	45,7	70,0	421,5	53,0	666,9	122,0	296,9
Var. % 2000-2011	-4,0	35,5	9,5	21,7	51,9	2,6	78,2	-71,5	19,7
					<i>Ripartizione %</i>				
- 1985	37,3	0,9	3,5	10,8	9,4	30,9	6,9	0,4	100,0
- 1990	46,9	3,8	0,8	5,9	13,7	17,8	10,8	0,3	100,0
- 1995	38,5	17,9	3,2	5,5	9,0	15,7	12,2	0,3	100,0
- 2000	36,8	23,7	1,4	4,5	9,8	13,9	8,9	1,0	100,0
- 2005	34,1	28,3	1,5	5,5	7,3	10,5	12,2	0,6	100,0
- 2006	33,9	28,0	1,6	5,5	7,0	10,6	13,1	0,4	100,0
- 2007	33,4	28,0	1,6	5,3	7,3	10,9	13,1	0,4	100,0
- 2008	32,7	28,0	1,5	5,2	7,5	11,0	13,6	0,4	100,0
- 2009	30,9	26,6	1,3	4,9	11,7	11,5	12,8	0,4	100,0
- 2010	29,8	26,7	1,4	4,8	11,9	12,3	12,8	0,4	100,0
- 2011	29,5	26,9	1,3	4,6	12,4	11,9	13,2	0,2	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

In continua espansione invece l'Asia, la cui incidenza sul numero delle partecipate è passata dal 6,7% del 1985 al 15,5% del 2011, con un incremento del 78,2% dei dipendenti tra il 2000 e il 2011 (il più elevato tra le diverse aree geografiche). La quota dell'Africa si attesta nell'intorno del 5%, mentre rimane marginale la presenza italiana in Oceania (0,6% nel 2011).

I cambiamenti negli orientamenti geografici sono da raccordare all'evoluzione delle partecipazioni per macro-settori (tab. 1.23).

Tabella 1.23 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero nell'industria manifatturiera, per comparti à la Pavitt, 1985-2011

	Settori tradizionali	Settori <i>scale intensive</i>	Settori specialistici	Settori <i>science based</i>	Totale
<i>Imprese partecipate (N.)</i>					
- 1985	101	381	118	97	697
- 1990	287	633	163	153	1.235
- 1995	1.008	1.277	302	240	2.827
- 2000	1.602	2.148	666	423	4.839
- 2005	1.992	2.913	953	676	6.534
- 2006	2.039	3.044	1.018	732	6.833
- 2007	2.119	3.219	1.061	798	7.197
- 2008	2.180	3.351	1.110	845	7.486
- 2009	2.223	3.417	1.137	878	7.655
- 2010	2.250	3.490	1.160	893	7.793
- 2011	2.264	3.449	1.171	895	7.779
Var. % 1985-2011	2.141,6	805,2	892,4	822,7	1.016,1
Var. % 2000-2011	41,3	60,6	75,8	111,6	60,8
<i>Ripartizione %</i>					
- 1985	14,5	54,7	16,9	13,9	100,0
- 1990	23,2	51,3	13,2	12,4	100,0
- 1995	35,7	45,2	10,7	8,5	100,0
- 2000	33,1	44,4	13,8	8,7	100,0
- 2005	30,5	44,6	14,6	10,3	100,0
- 2006	29,8	44,5	14,9	10,7	100,0
- 2007	29,4	44,7	14,7	11,1	100,0
- 2008	29,1	44,8	14,8	11,3	100,0
- 2009	29,0	44,6	14,9	11,5	100,0
- 2010	28,9	44,8	14,9	11,5	100,0
- 2011	29,1	44,3	15,1	11,5	100,0

(segue)

(segue) Tabella 1.23 - Evoluzione delle partecipazioni italiane all'estero nell'industria manifatturiera, per comparti à la Pavitt, 1985-2011

	Settori tradizionali	Settori <i>scale intensive</i>	Settori specialistici	Settori <i>science based</i>	Totale
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- 1985	19.188	183.233	17.802	23.965	244.188
- 1990	71.881	329.384	35.130	57.234	493.628
- 1995	123.466	379.853	55.283	49.197	607.799
- 2000	189.030	464.343	81.488	74.577	809.438
- 2005	200.556	478.657	94.352	125.252	898.817
- 2006	199.105	468.115	101.451	123.355	892.026
- 2007	198.333	495.702	102.934	132.457	929.426
- 2008	195.407	508.337	109.289	139.626	952.659
- 2009	184.930	551.174	105.665	138.639	980.408
- 2010	183.177	554.192	104.945	141.251	983.565
- 2011	180.252	539.765	105.833	143.402	969.252
Var. % 1985-2011	839,4	194,6	494,5	498,4	296,9
Var. % 2000-2011	-4,6	16,2	29,9	92,3	19,7
<i>Ripartizione %</i>					
- 1985	7,9	75,0	7,3	9,8	100,0
- 1990	14,6	66,7	7,1	11,6	100,0
- 1995	20,3	62,5	9,1	8,1	100,0
- 2000	23,4	57,4	10,1	9,2	100,0
- 2005	22,3	53,3	10,5	13,9	100,0
- 2006	22,3	52,5	11,4	13,8	100,0
- 2007	21,3	53,3	11,1	14,3	100,0
- 2008	20,5	53,4	11,5	14,7	100,0
- 2009	18,9	56,2	10,8	14,1	100,0
- 2010	18,6	56,3	10,7	14,4	100,0
- 2011	18,6	55,7	10,9	14,8	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Il quadro attuale vede oltre la metà dei dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane concentrarsi nei settori caratterizzati da elevate economie di scala (55,7% del totale). I settori basati sulla scienza pesano per il 14,8%, mentre i settori tradizionali e quelli specialistici si attestano su quote, rispettivamente, del 18,6% e del 10,9%.

I settori tradizionali del *made in Italy*, popolati dalle PMI, hanno accresciuto notevolmente la loro incidenza negli ultimi tre lustri del xx secolo e sono stati gli artefici principali del primo, forte sviluppo delle partecipazioni in Europa centro-orientale. Questo comparto ha essenzialmente eroso la quota dei settori *scale intensive*, che era pari a tre quarti del totale nel 1985. In crescita anche le quote dei settori a elevata tecnologica, che vedono oggi quasi raddoppiata rispetto al 1985 l'incidenza sul totale dei dipendenti delle imprese partecipate. L'espansione delle partecipazioni all'estero nell'alta tecnologia è in gran parte imputabile ai due principali protagonisti, Finmeccanica e STMicroelectronics, accompagnati per lo più da imprese di piccola taglia nella chimica fine e nella farmaceutica. Negli anni Duemila, tuttavia, anche alcuni gruppi di media taglia internazionale, quali Mapei, Kerakoll, Saes Getters, Chiesi, Recordati, Rottapharm e Zambon hanno messo a segno acquisizioni di un certo rilievo, soprattutto nella Triade, consolidando la propria competitività nelle rispettive nicchie del mercato globale.

Meno soddisfacente, seppure con quote in crescita, la situazione nei settori del comparto specialistico: l'Italia, pur vantando importanti punti di eccellenza e una buona competitività in termini di commercio estero, è presente sui mercati mondiali – fatto salvo il caso delle macchine agricole e movimento terra – prevalentemente con un insieme di PMI, talvolta di elevato profilo qualitativo, ma non sempre dotate di strutture tali da garantire loro un sufficiente potere di mercato nell'arena oligopolistica internazionale.

Questo approfondimento induce l'idea che negli anni Duemila gli investimenti *market* e *strategic asset-seeking* abbiano preso il sopravvento sugli investimenti *resource-seeking*, volti alla delocalizzazione di attività in Paesi a più basso costo degli *inputs* produttivi, prevalenti negli anni Novanta, soprattutto per le diffuse iniziative delle imprese minori. Se confermata alla luce di analisi più rigorose e puntuali, questa tendenza modificerebbe in modo consistente il modello di internazionalizzazione del nostro sistema di imprese, con un impatto positivo sulla competitività.

5.1. *L'analisi generale*

Le tabb. 1.24-1.26 illustrano l'evoluzione delle partecipazioni estere in Italia a partire dall'inizio del secolo. Anche sul fronte dell'entrata, sono i settori dei servizi a distinguersi per i più elevati tassi di crescita, in modo abbastanza omogeneo rispetto ai vari indicatori (numero di imprese partecipate, loro dipendenti, fatturato e valore aggiunto).

Guardando ai dipendenti delle imprese partecipate, negli anni Duemila i settori più dinamici sono le *utilities* e le costruzioni, le cui performance sono peraltro influenzate dalla ridotta base iniziale. Come nel caso degli IDE in uscita, la forte crescita della consistenza delle partecipazioni nel settore delle *utilities* (3,2 volte in termini di dipendenti coinvolti e 23,2 volte in termini di fatturato) si collega ai fenomeni di liberalizzazione e di privatizzazione delle imprese che hanno caratterizzato questi mercati. In forte crescita anche la consistenza delle partecipazioni negli altri settori del comparto terziario: i servizi di informatica e telecomunicazioni (+68,7% in termini di dipendenti, grazie anche all'ingresso della spagnola Telefonica nel capitale di Telecom Italia), gli altri servizi professionali (+51,4%) e i servizi di trasporto e logistici (+50,2%). In espansione, con tassi più contenuti (+15,1%), anche il settore del commercio all'ingrosso, il quale è in larga misura costituito da filiali commerciali di IMN di natura industriale.

Il settore manifatturiero, storicamente quello di maggiore insediamento estero, mostra invece un notevole cedimento nella consistenza economica. Dal 2000 a oggi il numero totale dei dipendenti delle imprese manifatturiere italiane a partecipazione estera si è ridotto del 24,5%, con un ritorno ai valori di metà anni Ottanta¹⁴. Preoccupa anche la riduzione subita negli ultimi anni dal numero delle IMN estere con attività manifatturiere in Italia, tornato sostanzialmente sui livelli di inizio millennio.

14. Si noti come tale contrazione sia solo in parte giustificata dall'uscita di Fiat Auto dal novero delle imprese a partecipazione estera nel corso del 2005, in seguito al disinvestimento operato da GM. Anche considerando le sole partecipazioni di controllo, dal 2000 ad oggi si registra una riduzione nel numero dei dipendenti delle imprese a controllo estero del 16,8%, a loro volta tornati ai livelli del 1990.

Tabella 1.24 - Evoluzione delle partecipazioni estere in Italia, per settore, 2000-2011

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var. % 2000-11
<i>Imprese italiane partecipate (N.)</i>									
Industria estrattiva	40	41	40	41	42	38	37	36	-10,0
Industria manifatturiera	2.586	2.520	2.525	2.552	2.615	2.545	2.503	2.487	-3,8
Energia elettrica, gas e acqua	103	186	199	242	295	376	449	604	+486,4
Costruzioni	103	136	160	183	203	211	210	234	+127,2
Commercio all'ingrosso	2.925	3.113	3.125	3.203	3.192	3.120	3.066	2.943	+0,6
Logistica e trasporti	378	447	453	474	475	484	467	467	+23,5
Servizi di informatica e telecom.	525	512	500	523	518	505	502	501	-4,6
Altri servizi professionali	881	1.001	1.027	1.097	1.156	1.136	1.162	1.220	+38,5
Totale	7.541	7.956	8.029	8.315	8.496	8.415	8.396	8.492	+12,6
<i>Dipendenti delle imprese italiane partecipate (N.)</i>									
Industria estrattiva	1.893	1.796	1.763	1.672	1.601	1.576	1.590	1.621	-14,4
Industria manifatturiera	628.412	524.785	515.783	515.745	522.261	491.927	482.041	474.475	-24,5
Energia elettrica, gas e acqua	2.942	10.428	11.175	11.765	12.175	13.661	13.662	12.407	+321,7
Costruzioni	4.307	8.721	9.094	9.045	10.128	11.414	11.858	12.363	+187,0
Commercio all'ingrosso	98.115	108.167	111.341	118.698	121.411	120.495	118.346	112.967	+15,1
Logistica e trasporti	39.886	51.789	52.445	54.540	57.744	68.813	64.569	59.898	+50,2
Servizi di informatica e telecom.	77.210	79.543	75.271	139.841	133.013	129.460	124.394	130.291	+68,7
Altri servizi professionali	54.294	70.572	74.308	80.947	87.863	83.413	83.559	82.223	+51,4
Totale	907.059	855.801	879.990	961.063	946.196	920.759	900.019	886.245	-2,3

(segue)

(segue) Tabella 1.24 - Evoluzione delle partecipazioni estere in Italia, per settore, 2000-2011

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Var. % 2000-11
	<i>Fatturato delle imprese italiane partecipate (valori correnti in milioni di euro)</i>								
Industria estrattiva	645	966	1.143	1.288	1.435	1.087	1.430	1.444	+ 124,0
Industria manifatturiera	190.030	184.152	196.369	206.623	212.543	172.069	196.516	200.716	+ 5,6
Energia elettrica, gas e acqua	2.028	25.719	32.399	36.418	46.052	46.882	51.521	49.097	+ 2321,4
Costruzioni	1.027	2.094	2.672	2.275	2.972	3.385	4.091	4.293	+ 318,2
Commercio all'ingrosso	96.033	122.383	131.325	139.289	137.710	130.582	144.122	142.471	+ 48,4
Logistica e trasporti	11.290	16.039	17.150	18.526	18.549	18.692	20.921	19.812	+ 75,5
Servizi di informatica e telecom.	19.872	27.377	27.869	54.697	56.145	52.733	52.016	53.033	+ 166,9
Altri servizi professionali	12.373	20.757	24.214	26.097	28.251	25.050	27.375	27.587	+ 123,0
Totale	333.297	399.487	433.143	485.213	503.658	450.481	497.993	498.452	+ 49,6
	<i>Valore aggiunto delle imprese italiane partecipate (valori correnti in milioni di euro)</i>								
Industria estrattiva	182	588	875	812	895	598	869	848	+ 366,7
Industria manifatturiera	40.962	41.679	43.527	45.366	44.418	36.828	42.856	40.647	- 0,8
Energia elettrica, gas e acqua	557	3.649	4.218	4.553	4.481	4.697	5.048	4.643	+ 733,3
Costruzioni	229	577	680	703	762	827	931	943	+ 312,3
Commercio all'ingrosso	8.729	11.344	12.108	12.814	12.399	12.110	13.325	12.603	+ 44,4
Logistica e trasporti	1.960	4.399	3.919	4.805	4.098	3.961	4.787	4.435	+ 126,3
Servizi di informatica e telecom.	6.772	9.305	12.412	27.185	26.743	26.082	26.958	23.938	+ 253,5
Altri servizi professionali	4.330	8.042	9.480	11.048	11.226	9.777	10.627	10.316	+ 138,3
Totale	63.720	79.583	87.219	107.286	105.024	94.881	105.401	98.374	+ 54,4

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Tabella 1.25 - Evoluzione del numero di IMN estere con partecipazioni in imprese manifatturiere italiane e delle imprese italiane partecipate, 1985-2011

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>IMN con partecipazioni in imprese manifatturiere italiane (N.)</i>					
- 1985	726	100,0	823	100,0	88,3
- 1990	872	120,0	966	117,5	90,2
- 1995	1.023	140,8	1.155	140,3	88,6
- 2000	1.302	179,3	1.423	172,9	91,5
- 2001	1.332	183,4	1.446	175,7	92,1
- 2002	1.326	182,6	1.428	173,6	92,9
- 2003	1.318	181,5	1.415	172,0	93,1
- 2004	1.324	182,3	1.420	172,6	93,2
- 2005	1.332	183,4	1.432	174,0	93,0
- 2006	1.327	182,7	1.433	174,2	92,6
- 2007	1.358	187,0	1.466	178,2	92,6
- 2008	1.372	188,9	1.480	179,9	92,7
- 2009	1.370	188,7	1.474	179,1	92,9
- 2010	1.364	187,8	1.474	179,1	92,5
- 2011	1.350	185,9	1.463	177,8	92,3
<i>Imprese italiane partecipate (N.)</i>					
- 1985	1.216	100,0	1.419	100,0	85,7
- 1990	1.542	126,8	1.778	125,3	86,7
- 1995	1.771	145,6	2.023	142,6	87,5
- 2000	2.294	188,7	2.586	182,2	88,7
- 2001	2.347	188,7	2.647	188,7	88,7
- 2002	2.327	187,7	2.616	187,7	89,0
- 2003	2.256	182,2	2.535	182,2	89,0
- 2004	2.237	180,4	2.506	180,4	89,3
- 2005	2.265	181,7	2.520	181,7	89,9
- 2006	2.270	181,6	2.525	181,6	89,9
- 2007	2.302	181,9	2.552	181,9	90,2
- 2008	2.335	192,0	2.615	184,3	89,3
- 2009	2.268	186,5	2.545	179,4	89,1
- 2010	2.225	183,0	2.503	176,4	88,9
- 2011	2.218	182,4	2.487	175,3	89,1

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Tabella 1.26 - Evoluzione del numero di dipendenti, del fatturato e del valore aggiunto delle imprese manifatturiere italiane a partecipazione estera, 1985-2011

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- 1985	378.013	100,0	472.067	100,0	80,1
- 1990	424.386	112,3	521.847	110,5	81,3
- 1995	426.753	112,9	533.488	113,0	80,0
- 2000	507.318	134,2	628.412	133,1	80,7
- 2001	515.210	136,3	632.600	134,0	81,4
- 2002	508.678	134,6	612.365	129,7	83,1
- 2003	494.320	130,8	589.861	125,0	83,8
- 2004	469.312	124,2	555.342	117,6	84,5
- 2005	476.262	126,0	524.785	111,2	90,8
- 2006	468.622	124,0	515.783	109,3	90,9
- 2007	470.573	124,5	515.745	109,3	91,2
- 2008	470.115	124,4	522.261	110,6	90,0
- 2009	440.760	116,6	491.927	104,2	89,6
- 2010	431.232	114,1	482.041	102,1	89,5
- 2011	423.825	112,1	474.475	100,5	89,0
<i>Fatturato delle imprese partecipate (milioni di euro)</i>					
- 1985	32.621	100,0	39.180	100,0	83,3
- 1990	67.742	207,7	83.943	214,2	80,7
- 1995	99.297	304,4	122.994	313,9	80,7
- 2000	147.862	453,3	190.030	485,0	77,8
- 2001	154.355	473,2	195.855	499,9	78,8
- 2002	152.638	467,9	191.231	488,1	79,8
- 2003	152.913	468,8	189.106	482,7	80,9
- 2004	161.593	495,4	197.124	503,1	82,0
- 2005	168.168	515,5	184.152	470,0	91,3
- 2006	180.058	552,0	196.369	501,2	91,7
- 2007	188.935	579,2	206.623	527,4	91,4
- 2008	192.371	589,7	212.543	542,5	90,5
- 2009	155.172	475,7	172.069	439,2	90,2
- 2010	175.900	539,2	196.516	501,6	89,5
- 2011	179.376	549,9	200.716	512,3	89,0

(segue)

(segue) Tabella 1.26 - Evoluzione del numero di dipendenti, del fatturato e del valore aggiunto delle imprese manifatturiere italiane a partecipazione estera, 1985-2011

	Partecipazioni di controllo (a)		Totale partecipazioni (b)		% a/b
	N.	Indice	N.	Indice	
<i>Valore aggiunto delle imprese partecipate (milioni di euro)</i>					
- 1985
- 1990
- 1995
- 2000	34.112	100,0	40.962	100,0	83,3
- 2001	35.362	103,7	41.365	101,0	85,5
- 2002	35.084	102,8	40.098	97,9	87,5
- 2003	34.922	102,4	40.394	98,6	86,5
- 2004	36.877	108,1	41.781	102,0	88,3
- 2005	37.952	111,3	41.679	101,8	91,1
- 2006	39.963	117,2	43.527	106,3	91,8
- 2007	41.591	121,9	45.366	110,8	91,7
- 2008	40.447	118,6	44.418	108,4	91,1
- 2009	33.466	98,1	36.828	89,9	90,9
- 2010	38.649	113,3	42.856	104,6	90,2
- 2011	36.957	108,3	40.647	99,2	90,9

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

L'analisi di lungo periodo riferita al settore manifatturiero (tabb. 1.25 e 1.26) mostra come, in raffronto alle partecipazioni in uscita, la dinamica dei diversi indicatori sia stata già nel corso degli anni Novanta alquanto contenuta, con un ulteriore raffreddamento negli anni Duemila.

Esauritasi la spinta alimentata dalla prospettiva del mercato unico continentale, che aveva favorito un discreto sviluppo delle partecipazioni in entrata nella seconda metà degli anni Ottanta, già nei primi anni Novanta l'interesse degli investitori internazionali nei confronti del Paese è scemato. Nel biennio 1991-1992 il numero delle iniziative annue si è quasi dimezzato rispetto al periodo precedente, attestandosi poco al di sopra di 100 unità (fig. 1.7). Dopo una ripresa, con un picco di 202 iniziative nel 1996, è seguito un rallentamento (1997-1998) e

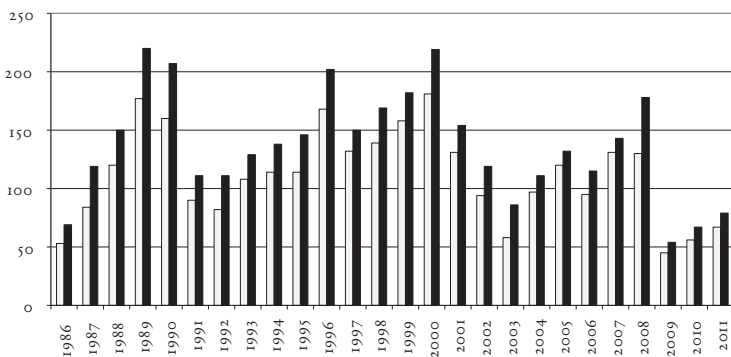
una nuova ripresa che ha toccato il culmine nel 2000 (219 iniziative), allineandosi all'andamento dei flussi mondiali di IDE (cfr. fig. 1.1).

Il XXI secolo si è aperto con una nuova contrazione, che ha avuto il punto di minimo nel 2003 con sole 86 iniziative. È quindi seguita una nuova fase di crescita, sempre in coerenza con il ciclo internazionale degli IDE, culminata nel 2008, quando si sono registrate 178 nuove partecipazioni in imprese manifatturiere italiane. Il manifestarsi della crisi finanziaria internazionale ha determinato un nuovo brusco crollo nella numerosità delle iniziative a partire dal 2009, quando si è toccato il minimo storico, con soli 54 nuovi investimenti dall'estero. Anche nel 2010 e nel 2011, pur a fronte di una debole ripresa, il numero delle iniziative è rimasto ampiamente sotto la soglia delle 100 per anno. A consuntivo, nel periodo 2001-2011 si sono avute in media 115 iniziative/anno, contro le 160 del periodo 1990-2000.

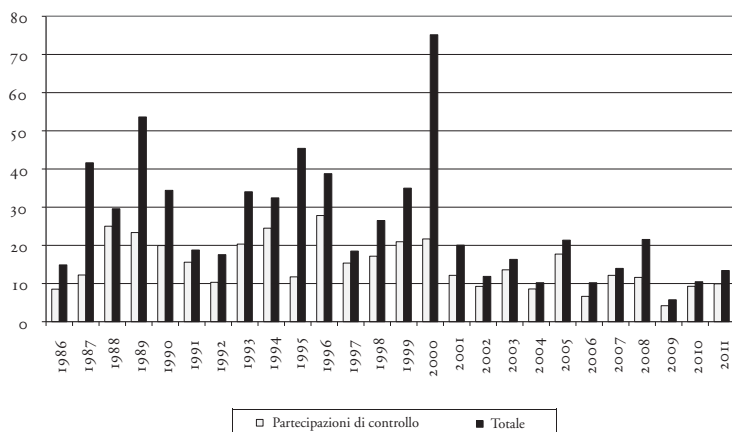
Un andamento più complesso, ma anch'esso recentemente cedente, mostra la numerosità dei dipendenti coinvolti nelle nuove partecipazioni. Sino al 1996 i dipendenti annui addizionali sono stati su livelli consistenti (una media di oltre 37mila dipendenti ogni anno tra il 1993 e il 1996, con la punta di 45mila nel 1995). L'aumento della taglia dimensionale delle partecipazioni acquisite dagli investitori esteri in questo periodo è da collegare in larga misura alle privatizzazioni e alle dismissioni delle partecipazioni statali. A tale fenomeno è infatti addebitabile il 46% dei dipendenti collegati ai nuovi investimenti esteri del 1994 e quasi i due terzi di quelli del 1995 (Cominotti *et al.* 1999). A partire dal 1997, anno in cui il fenomeno tende a esaurirsi, il numero di dipendenti addizionali decresce, pur con le eccezioni degli anni 1999 e soprattutto 2000, per il quale si rileva un incremento di quasi 75mila dipendenti, principalmente in ragione dell'entrata di GM in Fiat Auto. Nel nuovo millennio trova conferma la frenata, con un numero annuo di dipendenti addizionali in media pari a 14mila unità nel periodo 2001-2011, contro le 34mila unità del periodo 1990-2000. Solo negli anni 2005 e 2008 è stata superata la soglia dei 20mila dipendenti coinvolti, mentre anche nel

Figura 1.7 - Nuove partecipazioni di imprese estere in imprese manifatturiere italiane, per anno, 1986-2011

Numero di imprese partecipate



Dipendenti delle imprese partecipate (migliaia)



Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

2011, nonostante alcune importanti acquisizioni, quali quelle di Parmalat e Bulgari, il numero dei dipendenti italiani collegati alle nuove partecipazioni estere non si è discostato dalla media generale dell'ultimo periodo.

La numerosità dei disinvestimenti, che negli ultimi tre lustri del secolo scorso aveva mostrato un andamento relativamente stabile, nell'ordine delle 55 dismissioni annue e oscillazioni comprese tra le 40 e 70 unità, registra nei primi anni Duemila un brusco aumento. Il numero annuo di dismissioni si è attestato nell'intorno delle 100 unità/anno nel periodo 2002-2006. Negli anni più recenti si è registrato un leggero calo nell'intorno delle 80 unità/anno, grazie anche al massiccio ricorso agli strumenti straordinari di sostegno all'occupazione¹⁵. L'elevato numero di tavoli di crisi aperti anche da imprese multinazionali presso il Ministero del Lavoro rende assai fondato il timore che il perdurare dell'attuale crisi possa determinare una recrudescenza delle dismissioni già a partire dal 2012.

Il numero dei dipendenti coinvolti nelle dismissioni è variabile, con picchi nel 1999 e nel 2005, nuovamente a causa della cessione di due specifiche rilevanti partecipazioni di minoranza (fig. 1.8)¹⁶. Va tuttavia rilevato come nel periodo 2002-2005 la consistenza delle dismissioni sia rimasta su valori elevati, mentre dal 2006 si ha un ritorno a livelli almeno in apparenza relativamente contenuti, nell'ordine delle 10 mila unità/anno. Tale andamento è peraltro determinato dal calo delle cessioni da parte di investitori esteri delle attività detenute in Italia a investitori nazionali, mentre purtroppo appaiono in aumento, sia in numero che in consistenza, le cessazioni di attività da parte di imprese a partecipazione estera.

La non favorevole fase attraversata negli ultimi anni viene enfatizzata dall'analisi dei saldi tra nuove partecipazioni e dismissioni.

15. Bisogna inoltre ricordare che non vengono censiti i disinvestimenti parziali, come, ad esempio, la chiusura di uno stabilimento da parte di un'impresa che dispone di più impianti produttivi.

16. Si tratta dell'uscita della società indiana Essar da Ilva Laminati Piani nel 1999 e dell'uscita di GM da Fiat Auto nel 2005.

ni (fig. 1.9), che dopo essere stati positivi lungo l'intero periodo 1987-2001 diventano negativi nel periodo 2002-2006 e stagnano nell'intorno dello zero nel periodo più recente¹⁷.

Nonostante la crescita delle partecipazioni nei settori dei servizi, la limitata vivacità delle iniziative degli investitori esteri e il contemporaneo aumento delle dismissioni, evidenziati dall'analisi di lungo termine per il settore manifatturiero, portano a comporre un quadro non soddisfacente, che chiama in causa spiegazioni di ordine strutturale per la perdita di attrattività del Paese, da associare a una minore qualità dell'offerta di fattori localizzativi e di economie esterne, comparativamente al resto dell'Europa.

I fatti inducono a esprimere preoccupazione per un'Italia ormai costantemente ai margini del circuito dei grandi investimenti internazionali. Tale preoccupazione è acuita dal fatto che, dagli anni Novanta ad oggi, l'incidenza sul totale delle nuove partecipazioni estere delle iniziative *greenfield* è stata pari al 17% per numerosità, ma di poco superiore al 4% in termini di dipendenti coinvolti.

5.2. *Gli orientamenti geografici, settoriali e territoriali*

Nel quadro delineato, l'analisi della struttura geografica e settoriale delle nuove partecipazioni estere consente di evidenziare alcuni punti di interesse.

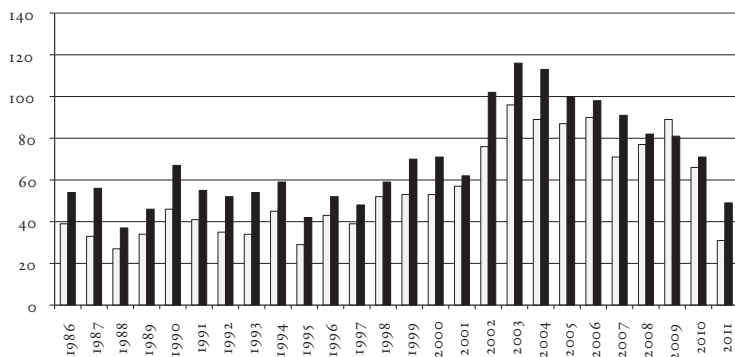
Per quanto concerne l'origine delle IMN attualmente presenti nel Paese per l'insieme dei settori considerati, il 65% dei dipendenti nelle imprese a partecipazione estera sono da attribuire a investitori europei, contro il 27,3% del Nord America, il 3,7% del Giappone e il 4% del resto del mondo (tab. 1.27).

Nella dinamica degli anni Duemila si riscontra l'espansione, sia pure di portata modesta in termini assoluti, degli investimenti provenienti dai Paesi esterni alla Triade, in coerenza con la generale tendenza alla diversificazione geografica degli IDE mondiali (tab. 1.28). Il numero dei dipendenti delle imprese partecipate da inve-

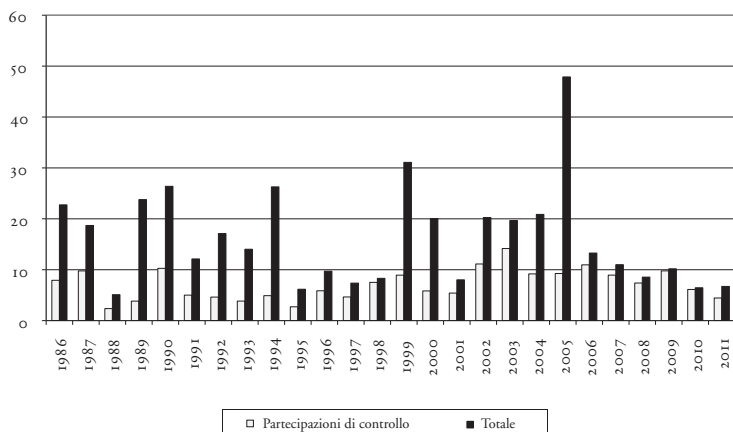
17. Va peraltro ricordato come il saldo relativo alle partecipazioni totali risulti più erratico, in ragione dell'intrinseca volatilità delle partecipazioni di minoranza, talvolta corrispondenti ad alleanze temporanee o a iniziative di dubbia rilevanza per contenuto industriale.

Figura 1.8 - Dimissioni di imprese estere in imprese manifatturiere italiane, per anno, 1986-2011

Numero di imprese partecipate



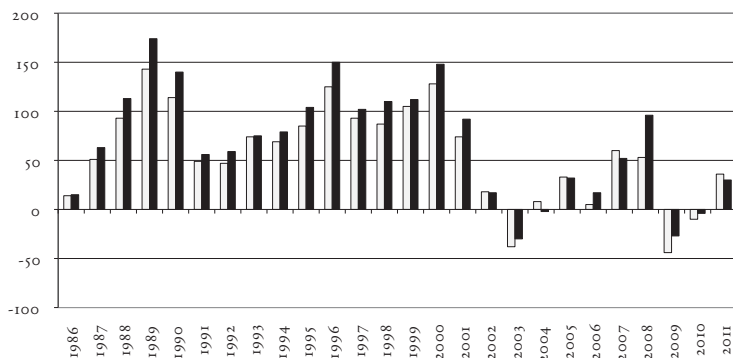
Dipendenti delle imprese partecipate (migliaia)



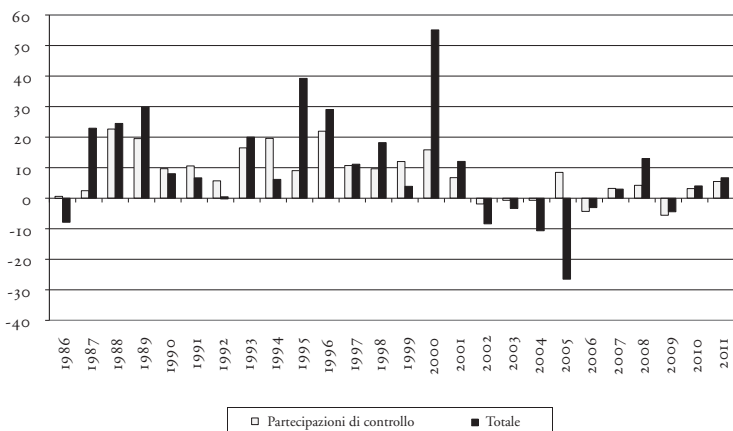
Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Figura 1.9 - Saldo tra nuove partecipazioni e dismissioni di imprese estere in imprese manifatturiere italiane, per anno, 1986-2011

Numero di imprese partecipate



Dipendenti delle imprese partecipate (migliaia)



Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Tabella 1.27 - Le partecipazioni estere in Italia, per origine geografica degli investitori, al 31.12.2011

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Totale</i>				
Europa	3.043	5.822	576.452	326.851
Nord America	973	1.874	241.831	112.577
Giappone	192	328	32.672	19.713
Altri paesi	301	468	35.290	39.311
Totale	4.509	8.492	886.245	498.452
<i>Ripartizione %</i>				
Europa	67,5	68,6	65,0	65,6
Nord America	21,6	22,1	27,3	22,6
Giappone	4,3	3,9	3,7	4,0
Altri paesi	6,7	5,5	4,0	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Partecipazioni di controllo</i>				
Europa	2.906	5.291	457.949	257.007
Nord America	949	1.769	227.223	105.274
Giappone	184	301	30.251	18.516
Altri paesi	275	407	29.577	36.228
Totale	4.314	7.768	745.000	417.025
<i>Ripartizione %</i>				
Europa	67,4	68,1	61,5	61,6
Nord America	22,0	22,8	30,5	25,2
Giappone	4,3	3,9	4,1	4,4
Altri paesi	6,4	5,2	4,0	8,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(segue)

(segue) Tabella 1.27 - Le partecipazioni estere in Italia, per origine geografica degli investitori, al 31.12.2011

	Investitori	Imprese	Dipendenti	Fatturato (mn. euro)
<i>Partecipazioni paritarie e minoritarie</i>				
Europa	137	531	118.503	69.844
Nord America	24	105	14.608	7.303
Giappone	8	27	2.421	1.197
Altri paesi	26	61	5.713	3.083
Totale	195	724	141.245	81.427
<i>Ripartizione %</i>				
Europa	70,3	73,3	83,9	85,8
Nord America	12,3	14,5	10,3	9,0
Giappone	4,1	3,7	1,7	1,5
Altri paesi	13,3	8,4	4,0	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

stitori esterni alla Triade è quasi raddoppiato, portando la quota degli “Altri paesi” dal 2% del totale nel 2000 al 4% nel 2011. Tale incidenza supererebbe il 5% se si includessero in tale aggregato la Russia e gli altri paesi dell’Europa centro-orientale.

Va inoltre sottolineata la riduzione della consistenza delle partecipazioni nordamericane (-20,2% in termini di dipendenti), solo in parte determinata dal disinvestimento operato da GM nei confronti di Fiat Auto nel 2005. Resta infine modesta la presenza giapponese in Italia, pur a fronte di un trend di crescita negli anni Duemila (+9,7%, sempre in termini di dipendenti delle imprese partecipate).

Indicazioni di maggiore rilevanza sul piano strutturale derivano dall’analisi di lungo periodo riferita alle attività manifatturiere. La presenza storica nordamericana si conferma ridimensionata: in termini di dipendenti, tra il 1985 e il 2011 si è passati da un’incidenza del 43% al 29,6% (tab. 1.29). Per converso, si sono avuti l’espansione delle iniziative a base europea (dal 55,3% al 61,7%) e gli incrementi delle partecipazioni provenienti dal Giappone (dallo 0,5% al 4,1%) e dal resto del mondo (dall’1,1% al 4,5%).

Tabella 1.28 - Evoluzione delle partecipazioni estere in Italia, per origine geografica dell'investitore estero, 2000-2011

	Europa	Nord America	Giappone	Altri paesi	Totale
<i>Imprese partecipate (N.)</i>					
- 2000	5.128	1.880	304	229	7.541
- 2001	5.376	1.957	314	247	7.894
- 2002	5.353	1.974	319	256	7.902
- 2003	5.319	1.971	326	296	7.912
- 2004	5.300	1.970	321	312	7.903
- 2005	5.350	1.948	325	333	7.956
- 2006	5.392	1.943	334	360	8.029
- 2007	5.605	1.957	341	412	8.315
- 2008	5.674	1.993	339	490	8.496
- 2009	5.668	1.929	332	486	8.415
- 2010	5.693	1.870	334	499	8.396
- 2011	5.822	1.874	328	468	8.492
Var. % 2000-2011	13,5	-0,3	7,9	104,4	12,6
<i>Ripartizione %</i>					
- 2000	68,0	24,9	4,0	3,0	100,0
- 2001	68,1	24,8	4,0	3,1	100,0
- 2002	67,7	25,0	4,0	3,2	100,0
- 2003	67,2	24,9	4,1	3,7	100,0
- 2004	67,1	24,9	4,1	3,9	100,0
- 2005	67,2	24,5	4,1	4,2	100,0
- 2006	67,2	24,2	4,2	4,5	100,0
- 2007	67,4	23,5	4,1	5,0	100,0
- 2008	66,8	23,5	4,0	5,8	100,0
- 2009	67,4	22,9	3,9	5,8	100,0
- 2010	67,8	22,3	4,0	5,9	100,0
- 2011	68,6	22,1	3,9	5,5	100,0

(segue)

(segue) Tabella 1.28 - Evoluzione delle partecipazioni estere in Italia, per origine geografica dell'investitore estero, 2000-2011

	Europa	Nord America	Giappone	Altri paesi	Totale
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- 2000	555.746	303.076	29.792	18.445	907.059
- 2001	587.876	309.294	30.853	20.096	948.119
- 2002	573.918	311.954	31.130	23.447	940.449
- 2003	551.899	303.106	29.673	25.928	910.606
- 2004	522.739	291.148	29.260	26.424	869.571
- 2005	532.065	258.425	29.308	36.003	855.801
- 2006	526.934	255.809	30.190	38.247	851.180
- 2007	601.775	261.603	30.147	38.728	932.253
- 2008	603.667	266.234	30.865	45.430	946.196
- 2009	590.434	254.584	30.944	44.797	920.759
- 2010	580.443	243.452	30.372	45.752	900.019
- 2011	576.452	241.831	32.672	35.290	886.245
Var. % 2000-2011	3,7	-20,2	9,7	91,3	-2,3
<i>Ripartizione %</i>					
- 2000	61,3	33,4	3,3	2,0	100,0
- 2001	62,0	32,6	3,3	2,1	100,0
- 2002	61,0	33,2	3,3	2,5	100,0
- 2003	60,6	33,3	3,3	2,8	100,0
- 2004	60,1	33,5	3,4	3,0	100,0
- 2005	62,2	30,2	3,4	4,2	100,0
- 2006	63,2	29,1	3,4	4,3	100,0
- 2007	64,6	28,1	3,2	4,2	100,0
- 2008	63,8	28,1	3,3	4,8	100,0
- 2009	64,1	27,6	3,4	4,9	100,0
- 2010	64,5	27,0	3,4	5,1	100,0
- 2011	65,0	27,3	3,7	4,0	100,0
Var. % 2000-2011	13,5	-0,3	7,9	104,4	12,6

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Tabella 1.29 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per origine geografica dell'investitore estero, 1985-2011

	Europa	Nord America	Giappone	Altri paesi	Totale
<i>Imprese partecipate (N.)</i>					
- 1985	908	480	12	19	1.419
- 1990	1.085	395	48	19	1.547
- 1995	1.433	493	63	34	2.023
- 2000	1.764	688	88	46	2.586
- 2001	1.799	705	87	56	2.647
- 2002	1.754	718	85	59	2.616
- 2003	1.700	685	87	63	2.535
- 2004	1.679	676	86	65	2.506
- 2005	1.684	675	87	74	2.520
- 2006	1.689	661	92	83	2.525
- 2007	1.693	659	90	110	2.552
- 2008	1.693	676	89	157	2.615
- 2009	1.656	655	84	150	2.545
- 2010	1.628	631	85	159	2.503
- 2011	1.621	627	89	150	2.487
Var. % 1985-2011	78,5	30,6	641,7	689,5	75,3
Var. % 2000-2011	-8,1	-8,9	1,1	226,1	-3,8
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- 1985	261.228	203.135	2.480	5.224	472.067
- 1990	348.078	154.347	9.562	4.315	516.301
- 1995	357.242	141.312	13.568	21.366	533.488
- 2000	374.493	220.231	22.037	11.651	628.412
- 2001	378.346	219.364	22.185	12.705	632.600
- 2002	359.446	218.578	21.566	12.775	612.365
- 2003	344.541	211.725	19.999	13.596	589.861
- 2004	320.641	201.836	19.902	12.963	555.342
- 2005	323.056	168.278	19.717	13.734	524.785
- 2006	321.292	157.178	21.104	16.209	515.783
- 2007	316.655	160.229	20.601	18.260	515.745
- 2008	317.468	159.477	21.018	24.298	522.261
- 2009	299.190	149.082	19.595	24.060	491.927
- 2010	295.071	143.243	18.783	24.944	482.041
- 2011	292.950	140.664	19.304	21.557	474.475
Var. % 1985-2011	12,1	-30,8	678,4	312,7	0,5
Var. % 2000-2011	-21,8	-36,1	-12,4	85,0	-24,5

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Si noti, tuttavia, il recupero della presenza nordamericana rispetto alla metà degli anni '90¹⁸, a configurare in prospettiva un possibile riequilibrio tra le due maggiori aree investitrici. Questa tendenza può essere messa in relazione alla dinamica internazionale degli IDE, che ha visto la ripresa degli investimenti statunitensi proprio a partire dalla seconda metà del decennio, contro un andamento più oscillante e diversificato dei maggiori Paesi europei. Peraltro, il consolidamento del mercato unico europeo può avere ridotto la necessità da parte delle imprese dell'Unione Europea di effettuare investimenti intracomunitari.

È infine interessante notare come la distribuzione percentuale delle diverse aree geografiche nel comparto manifatturiero partecipato dall'estero non sia alla data attuale molto diversa da quella relativa al quadro generale (si confrontino le tabb. 1.28 e 1.29), a sottolineare come, perlomeno a livello aggregato, non si manifestino vocazioni ai servizi fortemente dissimili tra gli investitori delle diverse aree geografiche.

Dal punto di vista settoriale (tab. 1.30), l'attuale ripartizione dei dipendenti coinvolti nelle partecipazioni manifatturiere estere vede la prevalenza dei settori ad alta intensità di scala (47,5% del totale in relazione al numero di dipendenti), seguiti dai settori specialistici (23,5%), da quelli basati sulla scienza (22,2%) e dai tradizionali (6,8%).

La tendenza principale di lungo periodo è stata nel senso di un netto ridimensionamento dell'incidenza dei settori ad alta tecnologia, ridottasi di quasi nove punti percentuali dalla metà degli anni Ottanta a oggi, con la perdita di oltre il 29% dei dipendenti delle imprese partecipate (-22,1% solo negli anni Duemila). Questa evidenza riflette ancora una volta le caratteristiche strutturali dell'industria italiana e più in generale del suo contesto scientifico e tecnologico. La debolezza del sistema innovativo nazionale e la scarsa dotazione di *assets* nei comparti dell'alta tecnologia non solo implicano il ridimensionamento relativo qui evidenziato, ma anche, come dimostrano altri studi (Balcer e Evangelista 2005, Mariotti e Piscitello

18. Su tale evoluzione non incide il duplice episodio di GM in Fiat – investimento e disinvestimento – poiché avvenuto all'interno del periodo considerato.

2006), il prevalente interesse delle IMN che operano in Italia ad avere accesso al suo ampio mercato domestico e a svolgere al più attività di ricerca di natura incrementale, volta all'adattamento dei prodotti alle esigenze locali. In altri termini, il radicamento delle multinazionali *high-tech* nel Paese si è venuto indebolendo e le imprese estere presenti in questo comparto appaiono poco interessate ad attingere alle nostre risorse innovative, umane e ingegneristiche.

Tabella 1.30 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per comparti à la Pavitt, 1985-2011

	Settori tradizionali	Settori <i>scale intensive</i>	Settori specialistici	Settori <i>science based</i>	Totale
<i>Imprese partecipate (N.)</i>					
- 1985	139	658	271	351	1.419
- 1990	171	733	289	355	1.547
- 1995	222	962	402	437	2.023
- 2000	311	1.214	602	459	2.586
- 2005	329	1.120	625	446	2.520
- 2006	335	1.114	627	449	2.525
- 2007	341	1.095	649	467	2.552
- 2008	343	1.106	693	473	2.615
- 2009	338	1.066	669	472	2.545
- 2010	332	1.049	653	469	2.503
- 2011	320	1.043	669	455	2.487
Var. % 1985-2011	130,2	58,5	146,9	29,6	75,3
Var. % 2000-2011	2,9	-14,1	11,1	-0,9	-3,8
<i>Ripartizione %</i>					
- 1985	9,8	46,4	19,1	24,7	100,0
- 1990	11,1	47,4	18,7	22,9	100,0
- 1995	11,0	47,6	19,9	21,6	100,0
- 2000	12,0	46,9	23,3	17,7	100,0
- 2005	13,1	44,4	24,8	17,7	100,0
- 2006	13,3	44,1	24,8	17,8	100,0
- 2007	13,4	42,9	25,4	18,3	100,0
- 2008	13,1	42,3	26,5	18,1	100,0
- 2009	13,3	41,9	26,3	18,5	100,0
- 2010	13,3	41,9	26,1	18,7	100,0
- 2011	12,9	41,9	26,9	18,3	100,0

(segue)

(segue) Tabella 1.30 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per comparti à la Pavitt, 1985-2011

	Settori tradizionali	Settori <i>scale intensive</i>	Settori specialistici	Settori <i>science based</i>	Totale
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- 1985	31.325	204.477	87.438	148.827	472.067
- 1990	37.283	232.120	97.412	149.488	516.301
- 1995	30.658	260.595	103.486	138.749	533.488
- 2000	33.335	338.450	121.656	134.971	628.412
- 2005	32.835	258.042	112.544	121.364	524.785
- 2006	32.695	254.500	113.552	115.036	515.783
- 2007	34.808	249.283	117.642	114.012	515.745
- 2008	36.823	251.394	120.571	113.473	522.261
- 2009	35.349	232.384	114.193	110.001	491.927
- 2010	34.621	225.911	110.532	110.977	482.041
- 2011	32.478	225.205	111.599	105.193	474.475
Var. % 1985-2011	3,7	10,1	27,6	-29,3	0,5
Var. % 2000-2011	-2,6	-33,5	-8,3	-22,1	-24,5
<i>Ripartizione %</i>					
- 1985	6,6	43,3	18,5	31,5	100,0
- 1990	7,2	45,0	18,9	29,0	100,0
- 1995	5,7	48,8	19,4	26,0	100,0
- 2000	5,3	53,9	19,4	21,5	100,0
- 2005	6,3	49,2	21,4	23,1	100,0
- 2006	6,3	49,3	22,0	22,3	100,0
- 2007	6,7	48,3	22,8	22,1	100,0
- 2008	7,1	48,1	23,1	21,7	100,0
- 2009	7,2	47,2	23,2	22,4	100,0
- 2010	7,2	46,9	22,9	23,0	100,0
- 2011	6,8	47,5	23,5	22,2	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

Una conferma a questo ordine di ragionamenti si ha dalla considerazione che negli ultimi anni le principali acquisizioni *cross-border*, fatti salvi alcuni importanti marchi del settore alimentare e del *made in Italy*, hanno riguardato soprattutto imprese operanti nella meccanica strumentale, nella strumentazione e in taluni settori a forte intensità di economie di scala: si tratta di IDE concentrati in ambiti produttivi e tecnologici in cui l'industria italiana

possiede un vantaggio competitivo internazionale e in cui le stesse filiali delle IMN si impegnano in più significative attività di R&S (ancora, Balcet e Evangelista 2005).

Attenzione merita infine la distribuzione delle presenze estere sul territorio nazionale, anch'essa riferibile al settore manifatturiero. Le regioni del Nord-Ovest hanno peso preminente: esse ospitano il 55% delle imprese (sede amministrativa) e il 56,1% dei dipendenti (attribuiti in modo indivisibile all'impresa e localizzati in funzione della sua sede amministrativa). Segue il Nord-Est, con il 27,1% delle imprese e il 21,7% dei dipendenti (in ragione di una minore taglia dimensionale delle imprese partecipate). Le regioni centrali e quelle meridionali e insulari assorbono rispettivamente lo 11,9% e il 6% delle imprese, nonché il 14,8% e il 7,4% dei dipendenti. Come mostra la tab. 1.31, questa ripartizione è moderatamente evoluta negli ultimi anni, con variazioni che hanno per lo più premiato il Nord-Est. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, nel nuovo millennio non ha trovato conferma la positiva tendenza degli anni Novanta, nei quali si era avuta una crescita della loro consistenza in termini di dipendenti delle imprese partecipate. Negli anni Duemila le partecipazioni estere nel Mezzogiorno si sono sensibilmente ridotte, con contrazioni del numero di imprese partecipate e dell'occupazione locale significativamente più accentuate di quelle delle altre aree del Paese.

Questa distribuzione conferma la tendenza degli operatori internazionali a compiere scelte "conservative", frutto di decisioni orientate alla riduzione del rischio e al contenimento dei costi di informazione, con il prevalente insediamento nelle grandi aree metropolitane e nelle zone con maggiore dotazione di fattori localizzativi (Mariotti e Piscitello 1995). Ne scaturisce una concentrazione territoriale delle attività partecipate dall'estero maggiore di quella attinente l'intera industria (Mariotti *et al.* 2010), con un profilo territoriale che amplifica i punti di forza e di debolezza del Paese. Grava peraltro sulla limitata presenza di iniziative estere nel Sud anche la composizione delle sue attività, con la maggiore presenza di settori tradizionali, intrinsecamente meno interessati ai processi di internazionalizzazione produttiva.

Tabella 1.31 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per regione (in base alla localizzazione della sede principale dell'impresa partecipata), 1985-2011

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
<i>Imprese partecipate (N.)</i>					
- 1985	867	215	196	141	1.419
- 1990	941	291	192	123	1.547
- 1995	1.219	396	261	147	2.023
- 2000	1.474	616	301	195	2.586
- 2005	1.424	629	299	168	2.520
- 2006	1.416	638	302	169	2.525
- 2007	1.425	658	303	166	2.552
- 2008	1.445	692	311	167	2.615
- 2009	1.401	675	310	159	2.545
- 2010	1.382	675	295	151	2.503
- 2011	1.369	673	295	150	2.487
Var. % 1985-2011	57,9	213,0	50,5	6,4	75,3
Var. % 2000-2011	-7,1	9,3	-2,0	-23,1	-3,8
<i>Ripartizione %</i>					
- 1985	61,1	15,2	13,8	9,9	100,0
- 1990	60,8	18,8	12,4	8,0	100,0
- 1995	60,3	19,6	12,9	7,3	100,0
- 2000	57,0	23,8	11,6	7,5	100,0
- 2005	56,5	25,0	11,9	6,7	100,0
- 2006	56,1	25,3	12,0	6,7	100,0
- 2007	55,8	25,8	11,9	6,5	100,0
- 2008	55,3	26,5	11,9	6,4	100,0
- 2009	55,0	26,5	12,2	6,2	100,0
- 2010	55,2	27,0	11,8	6,0	100,0
- 2011	55,0	27,1	11,9	6,0	100,0

(segue)

(segue) Tabella 1.31 - Evoluzione delle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera italiana, per regione (in base alla localizzazione della sede principale dell'impresa partecipata), 1985-2011

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
<i>Dipendenti delle imprese partecipate (N.)</i>					
- 1985	307.241	61.036	69.126	34.664	472.067
- 1990	343.073	77.919	66.521	28.788	516.301
- 1995	343.204	82.906	65.334	42.044	533.488
- 2000	387.313	111.625	78.814	50.660	628.412
- 2005	311.072	100.913	75.378	37.422	524.785
- 2006	304.935	98.590	73.206	39.052	515.783
- 2007	299.425	103.916	73.909	38.495	515.745
- 2008	293.175	109.250	81.139	38.697	522.261
- 2009	279.486	99.251	75.505	37.685	491.927
- 2010	270.455	101.971	73.699	35.916	482.041
- 2011	266.309	102.855	70.046	35.265	474.475
Var. % 1985-2011	-13,3	68,5	1,3	1,7	0,5
Var. % 2000-2011	-31,2	-7,9	-11,1	-30,4	-24,5
<i>Ripartizione %</i>					
- 1985	65,1	12,9	14,6	7,3	100,0
- 1990	66,4	15,1	12,9	5,6	100,0
- 1995	64,3	15,5	12,2	7,9	100,0
- 2000	61,6	17,8	12,5	8,1	100,0
- 2005	59,3	19,2	14,4	7,1	100,0
- 2006	59,1	19,1	14,2	7,6	100,0
- 2007	58,1	20,1	14,3	7,5	100,0
- 2008	56,1	20,9	15,5	7,4	100,0
- 2009	56,8	20,2	15,3	7,7	100,0
- 2010	56,1	21,2	15,3	7,5	100,0
- 2011	56,1	21,7	14,8	7,4	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano.

6. CONCLUSIONI

Nell'attuale fase storica, la crescita di un paese dipende sempre più dai modi e dai tempi con cui le sue istituzioni e imprese riescono a entrare in sintonia con le nuove condizioni della concorrenza globale, e con l'accelerata avanzata dei nuovi grandi Paesi "emergenti", solo in parte mitigata dall'attuale crisi. Un ruolo fondamentale nel processo di allineamento del sistema economico e produttivo alla globalizzazione è svolto proprio dalle IMN, che sono diventate sempre più grandi e sempre più multinazionali, tramite la loro presenza nei Paesi più avanzati e il contestuale radicamento nelle nuove economie, che hanno tassi di crescita da tre a quattro volte superiori a quelli delle economie mature. Esse hanno dimostrato di aver saputo assimilare al meglio i nuovi paradigmi della globalizzazione e di avere imparato a ottimizzare le opportunità e i benefici che essa genera, ricavandone così aumenti significativi del fatturato e della redditività (Varaldo 2008).

Sulle prospettive di avanzamento economico e sociale del nostro Paese si riflette così l'estensione e soprattutto la qualità del comparto delle sue IMN, siano esse a base nazionale o sussidiarie di *corporations* con casamadre in altri Paesi.

Come abbiamo descritto in queste pagine, l'Italia ha partecipato al ciclo di espansione degli IDE conclusosi con la crisi finanziaria, muovendosi in spazi interstiziali, a partire da una presenza marcatamente debole nel cuore oligopolistico internazionale. Ciò ha originato esiti dai chiari contorni: salvo qualche eccezione, tentativi di ascesa e repentine ritirate dallo scenario internazionale delle maggiori imprese italiane e, per converso, una partecipazione diffusa al processo di internazionalizzazione delle imprese minori e di alcuni gruppi di media dimensione, ma con operazioni inevitabilmente di taglia ridotta secondo i parametri internazionali e, dunque, con effetti nell'aggregato piuttosto modesti. Inoltre, quest'ultimo protagonismo si è accompagnato a caratteri che hanno fatto emergere un divario di globalità nella crescita all'estero delle nostre imprese, che si sono espanse soprattutto in un ambito geografico circoscritto all'Unione Europea e al Mediterraneo, con qualche direzione d'allargamento verso i Balcani e le aree russa e africana. A

ciò hanno fatto da contrappunto posizioni più marginali nelle altre parti del Mondo, oggi a più forte attrattività e dunque più intensamente oggetto di concorrenza tra gli investitori esteri.

Abbiamo tuttavia visto in questo Rapporto come il periodo più recente abbia fatto emergere, nonostante la crisi, segnali confortanti, sia per la ripresa o tenuta delle iniziative, sia per il formarsi di nuovi trend geografici, che ora premiano Asia e Americhe in primo luogo. Il Paese deve scommettere su queste tendenze positive. Le imprese debbono ampliare la loro visione strategica e destinare con fiducia più risorse finanziarie e manageriali ai processi di internazionalizzazione, per fronteggiare la nuova competizione globale. Il Sistema-paese deve sapere assicurare le esternalità e le condizioni infrastrutturali e di *governance* atte a promuovere e sostenere i nuovi modelli di crescita all'estero. In particolare, le politiche industriali a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese andrebbero rivisitate, con riguardo sia all'incentivazione e al sostegno finanziario dato alle operazioni, sia all'impianto politico-istituzionale e ai servizi reali alle imprese. L'attuale volontà del Governo di affrontare il riordino dell'intero apparato nazionale degli incentivi alle imprese potrebbe essere in tal senso un'importante occasione. L'auspicio è che vi sia la capacità di operare scelte di selezione, ma anche di innovazione degli strumenti di intervento.

A quest'ultimo riguardo, si sottolinea la necessità che venga superata l'ancora dominante dimensione "mercantile" del sostegno alle imprese, per assumere una visione che ponga al centro la "crescita all'estero *tout court*" e superi le paure di un ipotetico spiazzamento dell'occupazione in conseguenza dell'intensificarsi degli investimenti all'estero delle imprese. Questi ultimi sono al contrario più che mai necessari proprio per sostenere le esportazioni, che si confermano leva fondamentale per la crescita del Paese e della sua base occupazionale. I mercati mondiali in più rapida espansione e che offrono maggiori opportunità di commercio estero sono infatti costituiti da grandi Paesi lontani, ove la conquista di quote di mercato dipende spesso da una presenza strategica *in loco*, con strutture commerciali e produttive, in modo da operare da *insider* e creare una rete stabile di relazioni con gli operatori e le istituzioni locali.

Il sostegno dei flussi esportativi con IDE e partnership non è tuttavia agevole per le piccole e medie imprese che popolano il nostro Paese, le quali sono spesso operative sui mercati più vicini, quali gli europei, ove non infrequentemente esse operano come fornitrici per produttori e catene distributive estere. Le nostre imprese soffrono soprattutto per una limitata disponibilità di risorse finanziarie e umane nell'affrontare l'espansione all'estero con la massa critica necessaria per rendere efficaci e redditivi gli investimenti, senza dovere affrontare rischi eccessivi, tali da mettere a repentaglio la loro stessa sopravvivenza.

Questi aspetti richiedono grande attenzione da parte della politica industriale. Sinora, particolarmente trascurato è stato il fronte delle risorse umane, che potrebbe essere affrontato con nuove forme di incentivazione a favore dell'assunzione da parte delle imprese di personale da destinare stabilmente alle attività delle sedi estere delle imprese italiane o presso imprese estere con cui siano stati o vengano stabiliti partnership e accordi commerciali o produttivi. Le misure potrebbero essere indirizzate verso il settore giovanile, in modo da favorire, a beneficio non solo delle singole imprese, ma del Paese intero, l'accumulazione di capitale umano con competenze internazionali, così assicurando ai giovani esperienze altrimenti conseguibili solo con "fughe all'estero" individuali e più o meno definitive¹⁹.

Venendo infine al tema degli IDE in entrata, quanto emerge dal presente Rapporto conferma la criticità della situazione e rafforza le preoccupazioni che l'attuale Governo ha più volte espresso circa lo scarso flusso di IDE verso il nostro Paese. Qualificati investimenti esteri potrebbero dare un contributo prezioso nell'affrontare il nodo critico della produttività. Da un lato, l'Italia abbisognerebbe di un'iniezione di conoscenze e competenze, scientifiche, tecnologiche e manageriali, soprattutto nei settori dell'alta tecnologia e dei servizi avanzati, tale da favorire un processo di cambiamento strutturale orientato alla ricerca e all'innovazione, processo essenziale affinché essa si allinei ai maggiori paesi industrializzati e a più alto

19. Alcune misure in questa direzione sono state adottate in sede locale, ad esempio, da parte della Regione Toscana e della Provincia Autonoma di Trento.

tasso di crescita del PIL. Tale evoluzione non può prescindere dal contributo che le IMN possono apportare, grazie alla loro efficienza e innovatività. Dall'altro lato, l'uscita dalla crisi sarebbe meno faticosa e foriera di positive evoluzioni se fosse accompagnata da un flusso di IDE più intenso e di più alta qualità.

Purtroppo l'evidenza aggiornata da questo Rapporto conferma la dinamica negativa avviatasi nel corso degli anni Duemila, tanto più preoccupante quanto più si guarda agli aspetti qualitativi degli IDE e alla loro componente più "espansiva" per la base economica nazionale, ovvero gli investimenti *greenfield* e quelli per ampliamenti delle attività già possedute dagli investitori esteri. Nei precedenti Rapporti, cui rinviamo, sono state variamente analizzate le determinanti della scarsa attrattività del Paese nei confronti degli IDE. Su di esse quindi non ci soffermiamo in questa sede, anche in ragione della loro infausta invarianza. Richiamiamo piuttosto l'attenzione sulla proposta avanzata nell'ultimo Rapporto (Mariotti e Mutinelli 2010), e approfondita in altra sede (Mariotti e Piscitello 2012), circa l'opportunità che l'Italia si doti finalmente di un'organica politica di attrazione degli IDE, anche attraverso la riconsiderazione degli assetti degli enti che a livello centrale e periferico sono preposti alla promozione degli investimenti nel nostro territorio. A tale riguardo, si sottolinea come in tutti i Paesi, avanzati e non, le politiche di attrazione degli IDE abbiano assunto straordinaria importanza. Il segnale più vistoso è costituito dalle ormai più di diecimila agenzie che si dedicano nel mondo a tale attività (Mariotti e Piscitello 2012), con una grande varietà di strutture, politiche, mezzi e risultati, ma con un effetto assolutamente certo: la feroce intensificazione della competizione per accaparrarsi i progetti degli investitori internazionali.

